

CLXXXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 5 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza . . .	Pag. 7268
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Leva marittima (BETTOLO)	7268
Assistenza sanitaria (<i>Discussione</i>).	7278
MALVEZZI	7294
SANARELLI	7278
STELLUTI-SCALA	7289
Giuramento del deputato AGNINI	7268
Interrogazioni:	
Riduzione della flotta:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7269
CICCOTTI	7270
Treno locale per Arezzo:	
LUZZATTO A.	7272
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7271
Sciopero generale in Roma:	
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7272
SANTINI	7273
Agenzia italiana diplomatica in Sofia:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7274
SANTINI	7275
Porto di Terranova:	
DI SCALEA	7276
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7275
Corrispondenza postale nei treni direttissimi:	
PIVANO	7277
SQUITTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7277
Osservazioni e proposte:	
Salute del deputato Aggio:	
BRUNIALTI	7268
PRESIDENTE	7268
Lavori parlamentari:	
CARCANO	7300
DI SAN GIULIANO	7301
FERRARIS M.	7301
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	7301
NUVOLONI	7301
PRESIDENTE	7301
VENDRAMINI	7300-01
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Abolizione del dazi di consumo sugli agrumi	
(DI SAN GIULIANO)	7268
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Edificio universitario in Catania (MAIORANA).	7300
Votazione segreta (mancanza del numero legale)	7301

Petizioni.

Del Balzo, *segretario*, legge il seguente sunto di petizioni:

6185. I Consigli comunali di Sassari, Brindisi, Clusone e Nocera Inferiore, fanno voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri al capoluogo della Provincia una sezione di appello, ed ai capoluoghi di circondari amministrativi o di mandamenti popolosi il Pretore con competenza illimitata.

6186. La Giunta municipale di Gallarate fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri a quella città il Pretore con competenza illimitata.

6187. I Consigli comunali di Altamura e di Piazza Armerina fanno voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri a quelle città rispettivamente il Pretore con competenza illimitata, ed al capoluogo della Provincia una sezione di appello.

6188. La Giunta municipale di Barletta fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri a quella città il Pretore con competenza illimitata.

6189. Il Consiglio comunale di Molfetta fa istanza perchè venga presto votato dal Parlamento il disegno di legge sul divorzio e sulla ricerca della paternità.

6190. Il Consiglio comunale di Molfetta fa istanza perchè venga presentato al più presto alla Camera un disegno di legge per la riduzione delle spese militari.

6191. La Camera di commercio di Carrara ed il Consiglio comunale di Foligno fanno voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario sia restituita la sede del tribunale a quelle città.

6192. Il Consiglio comunale di Nola fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri a quella città il Pretore con competenza illimitata, ed al capoluogo della Provincia una sezione di appello.

6193. Il Consiglio comunale di Cerreto

La seduta comincia alle ore 14,10.

Del Balzo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Sannita fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario sia tolto il limite di competenza per valore nelle preture mandamentali, e sia istituita nelle attuali sedi di tribunale una sezione di appello.

6194. Il Consiglio comunale di Chiavari fa istanza perchè sia conservata ai tribunali circondariali la giurisdizione di appello.

6195. Luigi Venni e gli altri componenti del Comitato per la tutela degli interessi giudiziari di Siracusa fanno voti perchè sia istituita in quella città una sezione di appello.

6196. Duran Pietro ed altri cittadini da Trapani che combatterono con Garibaldi per la redenzione dalla patria fanno istanza perchè sia loro assegnata una pensione.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di salute, gli onorevoli Cao-Pinna, di giorni 8 e Morando Giacomo, di giorni 4. *(Sono concessuti.)*

Comunicazioni.

Presidente. Dalla Corte dei conti è pervenuta la seguente comunicazione:

« Roma, 1º maggio 1903.

« A S. E. il presidente della Camera dei deputati.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, numero 3853, il sottoscritto si onora di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di aprile ultimo scorso, non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva. »

« Il presidente
« FINALI. »

Giuramento

Presidente. Essendo presente l'onorevole Agnini, rieleto nel collegio di Mirandola, lo invito a giurare. *(Legge la formula.)*

Agnini. Giuro!

Per la salute del deputato Aggio

Brunialti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Brunialti. A Boara Pisani è gravissimamente malato il nostro collega Aggio, e le ultime notizie che si hanno di lui lasciano pochissima speranza. Io pregherei la presidenza di volere assumere e comunicare informazioni in proposito.

Presidente. Io ignoravo pienamente che il nostro collega Aggio si trovasse gravemente

malato. Accolgo volentieri il desiderio espresso dall'onorevole Brunialti che la presidenza prenda immediatamente notizie della salute del nostro collega, che spero possano essere confortanti.

Presentazione di un disegno di legge

Bettolo, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Bettolo, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo alla leva marittima per i nati del 1883.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà inviato agli uffici.

Lettura di una proposta di legge

Presidente. Gli uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Di San Giuliano ed altri deputati. Prego l'onorevole segretario di volerne dare lettura.

Del Balzo G., segretario, legge.

Proposta di legge dei deputati: Di San Giuliano, Aprile, Avellone, Camagna, Cavagnari, Chiesa, Cirmeni, Cocuzza, Coffari, Contarini, De Luca Ippolito, De Martino, De Nava, Di Rudini Antonio, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Di Stefano, Di Trabia, Fiamberti, Fili-Astolfone Finocchiaro-Aprile, Finocchiaro Lucio, Fiorenza, Francica-Nava, Furnari, Grassi-Voces, Lampiasi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Licata, Mantica, Majorana, Marescaichi Gravina, Marinuzzi, Mezzacapo, Mirto-Seggio, Orlando, Pantano, Perrotta, Rizza E., Di San Filippo, Testasecca, Triepi, Turrisi, Vagliasindi, Vollaro de Lieto, Aguglia, Giunti.

Art. 1.

Dal 1. luglio 1903 ogni dazio di consumo sugli agrumi e loro derivati è abolito in tutti i Comuni del Regno.

Art. 2.

Tutti gli atti relativi alla costituzione di Società per azioni e di Società cooperative fra gli agrumicoltori aventi per oggetto il commercio degli agrumi, nonché la produzione ed il commercio dei loro derivati, verranno registrati con la tassa fissa di una lira.

Le suddette Società saranno esenti dalla imposta di ricchezza mobile e da quella di bollo sui titoli da esse creati, anche se emessi al pubblico. Saranno anche esenti dalla tassa di bollo le cambiali che vengono tratte in seguito a contratti di ven-

dita di agrumi e derivati purchè abbiano espressa siffatta causa della loro emissione.

Saranno ammesse al godimento delle esenzioni accordate da questo articolo quelle sole Società per azioni o cooperative, i cui statuti ed atti costitutivi, oltre tutti gli altri adempimenti prescritti dal codice di commercio, siano stati anche approvati con Regio Decreto inteso il Consiglio di Stato.

Le inserzioni di cui sopra non avranno più luogo dopo il 30 giugno 1914.

Art. 3.

Il Governo del Re rinunzierà sui prezzi di trasporto in ferrovia degli agrumi e derivati all'intera quota di partecipazione attribuita allo Stato dalle convenzioni intorno all'esercizio ferroviario approvato con la legge del 1885.

Le tre Società ferroviarie esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula non potranno in nessun caso apportare aumenti alle tariffe generali e speciali in vigore al 1° gennaio 1903 per i trasporti degli agrumi e derivati.

Art. 4.

A fine di istruzione e di promozione dell'industria agrumaria, il Governo del Re iscriverà nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio un assegno annuo, la cui misura e destinazione saranno in ciascun anno determinate nella legge del dilancio.

Art. 5.

Le Società di cui al precedente articolo 2 potranno esercitare i magazzini generali per quanto ha rapporto agli agrumi e derivati uniformandosi alle disposizioni del testo unico delle relative leggi, approvato col Regio Decreto del 17 dicembre 1882, n. 1154 (serie 3^a).

Art. 6.

Oltre le operazioni indicate dall'articolo 12 della legge del 10 agosto 1893, numero 449 gli istituti di emissione possono: 1° scontare note di pegno emesse dalle Società di cui all'articolo 2 che esercitano i magazzini generali per gli agrumi e derivati. 2° fare anticipazioni sopra fedi di deposito dei detti magazzini generali per non più del valore delle merci che rappresentano. 3° fare anticipazioni a non più di 6 mesi sopra deposito di derivati dei prodotti agrumari sino a due terzi del loro valore.

Art. 7.

Il Governo del Re emetterà un regolamento per la esecuzione della presente legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

Prima inscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Ciccotti al ministro degli esteri « Circa l'accoglienza fatta dal Governo italiano alle proposte del Governo inglese per una simultanea riduzione della flotta, giusta le dichiarazioni recentemente fatte nella Camera dei comuni. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato degli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole Ciccotti con la sua interrogazione si riferisce evidentemente alle parole che furono pronunciate il 17 di marzo nella Camera dei comuni dal signor Arnold Forster, segretario parlamentare dell'ammiragliato.

Il Forster in quell'occasione ebbe a dichiarare che lord Goschen, primo lord dell'ammiragliato, aveva per due volte fatto dichiarazioni che il Governo inglese sarebbe stato disposto a procedere a diminuzioni di armamenti di mare, se l'esempio suo fosse stato seguito dalle altre potenze.

Le parole pronunciate dal signor Arnold Forster si presentavano così che potevano essere interpretate in due modi: o che delle proposte concrete fossero state ufficialmente fatte dal Governo inglese ai Governi delle altre potenze, o che invece lord Goschen si fosse limitato ad enunciare il suo divisamento alla Camera dei comuni.

L'interrogazione dell'onorevole Ciccotti starebbe a dimostrare che secondo lui più conforme al vero fosse la prima di queste due interpretazioni. Io peraltro debbo fargli notare come nella seduta del 23 marzo, cioè sei giorni dopo, lo stesso segretario dell'Amiragliato ebbe a dichiarare quale era il vero significato delle parole da lui pronunciate, ed ebbe a dire che proposte concrete alle Potenze non erano state fatte dall'Inghilterra.

Si trattava dunque soltanto di concetti espressi nella Camera dei Comuni da lord Goschen.

Il 24 aprile poi il cancelliere dello Scacchiere, essendo venuto in discussione un analogo argomento, ebbe a richiamare le parole di Cobden, colle quali questi disse che avrebbe volentieri speso anche 100 milioni di sterline perchè la flotta inglese fosse la prima flotta del mondo, ed ebbe a dichiarare che mentre erano possibili le diminu-

zioni degli armamenti di terra, non riteneva possibili delle diminuzioni negli armamenti di mare.

Finalmente il 28 aprile il primo ministro Balfour, interrogato dal deputato irlandese Redmond, fece anch'esso identiche dichiarazioni, e disse che una proposta di diminuzione di armamenti il Governo inglese non aveva fatto agli altri Governi e che ad ogni modo, se si fosse fatta, questa sarebbe rimasta senza effetti pratici.

Da quanto sono venuto esponendo l'onorevole Ciccotti intende subito come proposte, nel senso da lui accennato, al Governo italiano non sieno state fatte; e quindi il Governo italiano non ha avuto modo di fare ad esse nè buona nè cattiva accoglienza.

Aggiungo poi che una simile proposta fatta dall'Inghilterra (che nell'ultimo dodicennio ha accresciuto le spese per la sua flotta da 410 a 781 milioni) all'Italia, la quale nell'ultimo dodicennio, mentre tutte le altre nazioni hanno accresciuto la spesa per la flotta, l'ha invece diminuita da 117 a 105 milioni, potrebbe apparire, se fosse fatta, fuori di luogo. Potrebbe apparire fuori di luogo anche perchè tutti sanno che l'Italia e per la sua posizione geografica e per gli interessi commerciali che ha diffusi nel mondo e per cinque milioni di emigrati nelle più lontane regioni, i quali hanno bisogno di tutela e difesa, dovrebbe tenere una flotta ben organizzata e forte. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Ciccotti. Io debbo, prima di tutto, rettificare alcuni dati di fatto, portati innanzi alla Camera dall'onorevole sotto-segretario di Stato. La dichiarazione testuale, fatta alla Camera dei comuni il 17 marzo 1903 da Mr. Arnold Forster, fu questa: « Un deputato disse che la Gran Bretagna doveva essere la prima a proporre una riduzione. Egli non voleva toccare tale questione. Non aveva bisogno di dire come, potendosi ottenere ciò, sarebbe un vantaggio per tutti. In due occasioni sono state fatte proposte di questo genere, ma non si ebbe alcuna risposta. Lord Goschen in due occasioni fece una categorica offerta (*a definite offer*) di riduzione nel bilancio della marina, se vi rispondesse una riduzione corrispondente da parte delle altre Potenze, ma non ebbe assolutamente risposta a questa proposta. ...Egli non poteva assumersi di par-

lare da parte del Governo in una questione tanto grave; ma credeva che il Governo era ben disposto, al pari di ogni Governo precedente, verso un accomodamento che permettesse di ridurre quegli enormi armamenti. Egli riteneva che questa sarebbe la loro politica, se le Potenze europee volessero trattare. »

Invitato a spiegare meglio il suo concetto, nella seduta del 23 marzo a cui ha fatto allusione l'onorevole Baccelli, ritornò sull'argomento e vi tornò in termini che anch'essi portano ad una interpretazione un po' diversa da quella data dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Infatti, disse testualmente così: « L'onorevole deputato di Dumfries domandò con quale autorità potea dire che avevano fatto delle proposte. Se egli parlò l'altra sera di offerte e suggerimenti che erano stati fatti, parlava di pubbliche manifestazioni fatte innanzi alla Camera dal primo lord dell'ammiragliato in una occasione particolare, in cui una potenza straniera stava dando un notevole sviluppo alla sua marina in tempo di pace, senza alcuna evidente ragione, e stava costruendo una formidabile serie di navi.

« Durante la sessione parlamentare, il primo lord dell'ammiragliato credette necessario di venire innanzi al parlamento e dire al suo Governo, come non poteva permettere che fosse fatta questa nuova costruzione di navi della Russia, senza che si facesse un qualche cosa di corrispondente. »

E qui vengono le ultime parole, che servono di commento e confutazione a quanto è stato detto dall'onorevole Baccelli.

« Egli ammetteva che non fosse stata fatta una comunicazione ufficiale ai vari governi: almeno egli non era in condizione di potere dire in fondo che si erano fatte tali istanze a Governi stranieri. Ma pensava in ogni modo che la parola del primo lord dell'ammiragliato potesse valere come invito formale a tutti gli Stati stranieri ».

Si vede dunque come noi siamo innanzi ad una questione di forma e ad una questione di sostanza. Io non dirò se le prime parole del signor Arnold Forster, quando pure si è espresso in forma molto netta e precisa, (*a definite offer*) si possano conciliare con quanto ha detto nella successiva seduta del 23. Ma pure non vi è stata un'offerta fatta alle altre potenze, v'è ad ogni modo una manifestazione, una dichiarazione molto esplicita la quale ha avuta un'altra esplicitazione con le parole del Cancelliere dello Scacchiere nella seduta del 23 aprile ultimo

in cui questi ha detto precisamente così: « Fino a che le altre flotte aumentano, deve accrescersi anche la nostra, ma non mancano indizi seri (sono ben lieto di riconoscerlo) per dire che parecchi nostri vicini vogliono mettere un freno alle loro spese navali.

« Noi salutiamo con piacere un tale indirizzo da parte loro, e possiamo assicurarli che, se essi vogliono attuare una tale politica, noi li seguiremo lealmente e di buon grado. »

Queste parole del Cancelliere dello Scacchiere furono due volte salutate da applausi.

Dunque non mi sembra, così stando le cose, che possa assolutamente mettersi in dubbio come noi siamo di fronte ad una intenzione schiettamente manifestata dall'Inghilterra, di diminuire le spese navali, qualora a questa diminuzione corrispondano le altre potenze.

E vengo a quanto ha aggiunto l'onorevole Baccelli. Egli dice: questa proposta da parte dell'Inghilterra non s'intenderebbe di fronte all'Italia, perchè l'Inghilterra ha sviluppato in modo notevolissimo le forze navali rispetto alle nostre.

Ma, quando l'Inghilterra parla di una riduzione proporzionale, parla di una riduzione da farsi egualmente da tutte le potenze, e che, mentre non modificerebbe, per la diminuzione generale, la posizione relativa di ogni potenza, recherebbe a ciascuna un notevole sollievo. Le illusioni che l'onorevole Baccelli vorrebbe trarre dalla spesa, che l'Inghilterra fa tanto maggiore della nostra, suggeriscono altre considerazioni e altre comparazioni.

Io non ho bisogno di ricordare come lo stesso Cancelliere dello Scacchiere, nella sua esposizione finanziaria di pochi giorni addietro, ha potuto proporre l'abolizione del dazio sui cereali e annunziare come si aveva più che fondata speranza di estinguere nello spazio di 50 anni un debito di 19 miliardi; mentre il bilancio inglese si chiudeva con un notevole avanzo, malgrado le enormi spese che si sono dovute sostenere per la guerra anglo-boera, e mentre si stanno per prendere i più efficaci provvedimenti a favore dell'Irlanda.

Possiamo noi fare e dire altrettanto?

Dirò dunque all'onorevole Baccelli, che, se, nel Parlamento inglese, uomini di Stato fanno proposte di questo genere, siamo precisamente noi, che ci troviamo in condizioni ben diverse, a doverle riassumere, incoraggiare, fecondare. Quando nel febbraio ultimo abbiamo discusso delle spese militari,

l'onorevole Zanardelli, rispondendo da quel banco, disse che si sarebbe ben felici di diminuire le spese militari, se a questa diminuzione accedessero le altre potenze. Ora, se nessuna delle potenze intende fare una proposta formale perchè questo desiderio possa essere attuato, è evidente che questa diminuzione non si farà mai. Io e tutti quanti crediamo che il maggiore e più immediato compito dell'ora presente sia quello di procurare questo sollievo a tutte le nazioni e alla nostra in particolare, perchè le risorse dei popoli vengano impiegate in cose più utili e produttive; riteniamo, quindi, sia nostro obbligo chiamare responsabile il Governo dinnanzi al paese, onde il paese sappia chi impedisce o non cura che si venga ad una riduzione delle spese improduttive, chi impedisce o non s'adopera perchè un fatto di tanto interesse per l'economia pubblica e per la civiltà possa avere il suo adempimento.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Arturo Luzzatto al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia sua intenzione ottemperare ai desideri delle popolazioni del Valdarno Superiore; desideri più volte espressi a mezzo dei Consigli comunali e della Camera di commercio di Arezzo, che venga stabilito il treno locale per Arezzo nelle ore antimeridiane in modo che si possa arrivare al Capoluogo della Provincia nelle prime ore della mattina anzichè alle 11,30 come succede attualmente. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Arturo Luzzatto domanda, se sia intenzione del Ministero di istituire un nuovo treno per completare il servizio sulla linea Firenze-Arezzo. Io posso rispondergli subito, che è sempre nostro vivo desiderio migliorare il servizio ferroviario, ma la questione seria è che non basta la buona intenzione da parte nostra, bisogna che vi sia uguale proposito anche da parte della Società esercente alla quale noi non possiamo, a termini di contratto, imporre un nuovo treno su quella linea, tenuto conto del reddito dell'esercizio.

L'onorevole interrogante ha ragione di lamentare che il treno omnibus numero 337 il quale parte da Firenze alle 7.51 arriva troppo tardi ad Arezzo.

Ma non è possibile fare in modo che questo treno anticipi la partenza da Firenze per arrivare anche prima ad Arezzo, perchè esso deve attendere a Firenze la coinci-

denza del treno 315 proveniente da Milano. Del resto le stazioni principali di quella linea, cioè Pontassieve, Figline, San Giovanni e Montevarchi sono servite anche dal diretto numero 7 che parte da Firenze alle 2.1 ed arriva in Arezzo abbastanza presto. Io tengo in gran conto i voti dei consigli comunali e della Camera di commercio di Arezzo, ma sono dolente di dover dire che non posso dare assicurazioni tali che valgano ad appagare i desideri di quelle popolazioni e dei loro rappresentanti. Tuttavia prometto di tornare a far pratiche presso la Società esercente onde veda se sia possibile istituire un altro treno, poichè non è il caso di parlare di modificazioni d'orario nè per il diretto nè per l'omnibus per le ragioni che ho brevemente ricordate; d'altro canto, ripeto, a termini di contratto non possiamo imporre alla Società l'istituzione del nuovo treno. Non ci rimane che sperare che le nostre premure verso la Società esercente siano più fortunate di quello che non lo siano state in passato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Arturo per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Luzzatto Arturo. Dichiaro subito che non sono soddisfatto. L'onorevole sotto-segretario di Stato stesso ha convenuto che l'unico treno di cui possono servirsi le popolazioni della regione per cui passa quella linea arriva ad Arezzo solo dopo le 11, ossia tanto tardi da non potersi disbrigare tutti gli affari d'indole giudiziaria od amministrativa per cui occorre recarsi in città, per assistere al Consiglio di leva, alla Corte d'assise e via dicendo. Non si tratta punto di spostare i treni attuali, ma di istituirne uno di più.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Come si fa?

Luzzatto Arturo. Sono più di venti anni che su quella linea non si è aggiunto alcun treno. Si tratterebbe di istituire un treno locale, e per far ciò basterebbe spostare un treno merci che viaggia la sera e farlo partire invece la mattina aggiungendovi qualche vettura per i viaggiatori. La mia interrogazione è stata presentata da tanto tempo che io speravo che il Governo avesse ormai esaurito tutte le pratiche per dare soddisfazione ai desiderî di quella regione e per darmi una risposta migliore. Io mi auguro che il Ministero vorrà continuare attivamente le sue premure e che tanto esso quanto le Società ferroviarie si persuade-

ranno che le ferrovie debbono qualche volta servire anche per il pubblico. (*Bene!*).

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno « per conoscere quali misure abbiano adottato per prevenire lo sciopero generale e per attenuarne col contegno del Governo le dolorose conseguenze economiche, morali e politiche derivatene alla capitale del Regno, specie nei riguardi delle classi industriali e lavoratrici. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Lo sciopero dei tipografi scoppiò l'ultimo giorno del febbraio passato e durò circa 40 giorni senza che sia stato possibile un accordo fra gli operai e gli industriali.

Autorevoli persone si interposero per tentare un componimento, ma il modo col quale lo sciopero si era proclamato, le vicende che lo hanno immediatamente seguito, le passioni che ispirarono l'una e l'altra parte, resero assolutamente inefficaci i loro nobilissimi sforzi.

Il Ministero dell'interno senza intervenire direttamente nella contesa, fece tutto ciò che gli era permesso perchè l'opera di pace venisse tentata; reclamò vivamente per proprio conto ed a salvaguardia dei suoi interessi, l'adempimento dei contratti che erano in corso, in confronto dei proprietari; e nello stesso tempo affermò colla maggiore energia, per quanto era possibile, la libertà di lavoro agli operai che non volevano partecipare allo sciopero, quella libertà di lavoro che dalle nostre leggi è protetta al pari del diritto di sciopero.

Ma, come dissi, lo sciopero continuò, e continuò per troppo lungo tempo. Alla fine, forse manchevoli di sufficienti mezzi, prevedendo che non avrebbero potuto ottenere quanto speravano continuando nello sciopero parziale, gli operai proclamarono lo sciopero generale, ritenendo che una clamorosa manifestazione di solidarietà collettiva da parte di tutte le classi lavoratrici della Capitale, potesse condurre alla vittoria del loro doloroso dibattito.

Ma nell'eventualità di questo fatto di una gravità eccezionale, che avrebbe potuto sospendere nientemeno che tutta la vita di Roma, il Ministero dell'interno non si lasciò cogliere alla sprovvista e prese risolutamente tutte le disposizioni necessarie per garantire l'ordine pubblico e la continuazione sicura di ogni pubblico servizio nella città.

D'accordo coll'autorità militare esso fece, innanzi tutto, convenire in Roma tanta truppa, di fanteria e di cavalleria, quanta ne giudicò necessaria ad affrontare qualsiasi evento. (*Segni d'attenzione*).

Il Ministero dell'interno era persuaso che uno spiegamento poderoso di forze nella città doveva valere ad allontanare qualsiasi proposito di disordine anche di coloro che, indipendentemente dallo sciopero, in queste circostanze sogliono farsi vivi ed uscire alla luce per provocarlo. E di fatto questa accolta di truppe valse ad assicurare la pubblica tranquillità, e a garantire la stessa libertà di lavoro che si trovava naturalmente sempre più minacciata dal sopravvenire dello sciopero generale.

Valse anche non solo a ispirare la calma e la fiducia nella cittadinanza (la quale, bisogna riconoscerlo, fu anche in questa circostanza di una vera romana imperturbabilità), ma a rassicurare gli stranieri che già si trovavano nella città o dovevano convenirvi, tantochè non è senza diritto che possiamo affermare, che è alle nostre misure dovuto se l'esodo degli stranieri da Roma fu impedito, e se non fu interrotto il concorso di coloro che in quei momenti era già, per ragioni diverse, con grande vantaggio di Roma, avviatissimo.

L'autorità di pubblica sicurezza provvide perchè durante lo sciopero, ad ogni violazione di legge, fosse pronta la repressione coll'arresto degli imputati, i quali per altro erano immediatamente devoluti al giudizio dell'autorità giudiziaria che o giudicò o deve giudicare della loro sorte.

Infine d'accordo col Ministero della guerra e con la rappresentanza municipale capitana dal suo benemerito sindaco che durante tutto questo periodo dello sciopero ha dimostrata una grande operosità ed una grande previdenza (*Benissimo!*): abbiamo provveduto perchè non venissero a mancare in alcun modo i servizi pubblici. Così fu provveduto perchè non mancasse l'alimentazione, la confezione del pane e la preparazione delle carni in quantità sufficiente da poter bastare in ogni caso a tutta la città; fu provveduto perchè fosse assicurata, in ogni evenienza, la illuminazione della città che poteva essere minacciata. (*Commenti*).

È noto ciò che ne seguì: lo sciopero generale durò soltanto due giorni, anzi nemmeno interamente due giorni, e durante questi due giorni l'ordine fu mantenuto: fu mantenuto mercè l'opera di tutta la forza pubblica, delle guardie di città e dei carabinieri, dei nostri bravi soldati che hanno gareggiato nel sostenere immani fatiche in quei giorni e in quelle notti. Aggiungerò anche che tutti hanno ancora una volta dato

prova di quello spirito di abnegazione, che è più difficile a conservare e ad avere, della forza di tollerare le fatiche materiali. (*Bravo!* — *Approvazioni*).

Noi crediamo di dover rendere alla forza pubblica il maggiore degli elogi; e ci permetta la Camera che ci congratuliamo insieme, che l'ordine pubblico, non solo si sia potuto mantenere, ma si sia potuto mantenere senza che avvenisse il menomo conflitto; uno di quei conflitti che tante volte sono indipendenti dalla volontà dell'una e dell'altra parte contendente...

Colajanni. Se non c'erano parti contendenti!

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno, ... e che possono dipendere da circostanze fatali. Felicitiamoci dunque che questo non sia avvenuto.

Spero che, dopo queste notizie, l'onorevole interrogante vorrà, almeno questa volta, dichiararsi soddisfatto dell'opera del Ministero attuale. (*Approvazioni — Commenti e ilarità*).

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Santini. Io ringrazio l'onorevole Ronchetti della risposta cortese ed esauriente data alla mia interrogazione. Io voglio sperare che l'onorevole Ronchetti vorrà riconoscere come noi dell'opposizione abbiamo portato, pure modesta, tutta l'opera nostra in ajuto del Governo, perchè da quella situazione dolorosissima si uscisse nel miglior modo possibile.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'ho compresa fra quella delle autorevoli persone!

Santini. No, io non sono autorevole.

Colajanni. Ma se non c'era niente!

Santini. E mi dichiaro soddisfatto tanto più delle dichiarazioni dell'onorevole Ronchetti, in quanto che, molto giustamente, egli ha illustrato i mezzi preventivi, che il Governo aveva adottato, per ovviare alle gravi conseguenze, che da quello sciopero a ragione si temevano. L'onorevole Ronchetti ha detto proprio la parola prevenire; ed io che, anche quale medico, debbo riconoscere la superiorità della profilassi sulla terapeutica, come, del resto, in ogni ordine di cose, (*Bravo! — Si ride*) prendo atto che il Governo abbia rinunciato alla teoria, per me pernicioso, del reprimere e non prevenire, ed abbia adottato con successo la nostra, quella del prevenire e non del reprimere. (*Bravo! — Approvazioni — Ilarità*).

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'ho applicata razionalmente!

Santini. Ma la ha applicata intieramente. Io, un giorno, ebbi occasione di dire in questa Camera che l'onorevole Giolitti stesso er

talvolta sovversivo a parole. E aggiungo anche un'altra cosa: si dice che padre Zappata predica bene e razzola male; l'onorevole Giolitti non predica sempre bene, predica anzi male talvolta, ma, questa volta, ha razzolato bene. (*Si ride. — Commenti*).

È poi inutile dica con quanto entusiasmo io mi unisca alle dichiarazioni dell'onorevole Ronchetti per la lode, che ha reso alle guardie di città, ai carabinieri e all'esercito, che hanno fatto miracoli di abnegazione.

E questo prova ancora una volta come abbiano ragione coloro, che vogliono il disordine, di combattere l'esercito, di combattere le spese, cosiddette improduttive. (*Approvazioni e commenti*). Se non avessimo avuto l'esercito, in quei giorni, Roma avrebbe subito delle conseguenze gravissime.

Quindi io sciolgo un inno a questo esercito, che non solamente è valoroso in guerra, ma che garantisce anche l'ordine pubblico la libertà, il lavoro, in tempo di pace.

Colajanni. Guerra in tempo di pace! (*Si ride*).

Santini. Ed io ho ammirato specialmente il contegno delle guardie e dei carabinieri, che sono stati veramente eroi della pazienza. Perchè non si può pretendere che, quando un uomo non ha mangiato, non ha dormito, non si è spogliato da più giorni, possa fare delle carezze. Ebbene, essi erano insultati, e rispondevano con termini cortesi.

Del resto ringrazio anche il Governo per le lodi, che ha pronunziato al contegno della popolazione romana, la quale è stata imperturbabile. Ed io posso garantire e Governo e Camera che queisi gnori i quali hanno gettato sul lastrico tantipoveri operai, i quali hanno avuto l'ingenuità di credere ad essi, se si fossero attentati ad entrare nei negozi, avrebbero trovato qualche complimento i quali li avrebbe fatti retrocedere. (*Commenti*).

Consenta dunque il Governo che io unisca la mia modesta lode alla lode autorevolissima sua, al contegno del Municipio della mia diletta città natale.

Il valoroso Sindaco Colonna aveva preso tutte le misure, specialmente riguardo ai viveri, per ovviare a tristi conseguenze. Quindi, io mi felicito, insieme al Governo, della buona soluzione, che ha avuto questo sciopero. E, poichè la protezione degli operai non è monopolio di un partito, ma è dovere di tutti, io vorrei dare un consiglio a questi poveri operai dei quali molti, pur avendo prossima la speranza, e noi ci stiamo adoprando all'uopo di ritrovare lavoro, per colpa di quelli i quali si beano degli ozi,

sono stati condotti al disastro; ed il consiglio è che traggano insegnamento per chiudere le orecchie alle insinuazioni di quella gente che, oggi, li porta, pei suoi interessi, a far lo sciopero, e domani non si cura più di quelli che hanno scioperato, come avviene oggi, sì che pochi di coloro, tiranicamente, trascinati a scioperare rischiano di lottare, con le loro famiglie, con l'inedia. (*Approvazioni e commenti*).

Presidente. L'onorevole Santini ha interrogato il ministro degli affari esteri, « per chiedergli se creda opportuno e conveniente, considerato l'attuale momento politico nei Balcani, l'essersi così lungamente indugiato, e l'indugiarsi tuttora, in provvedere alla nomina del nostro rappresentante diplomatico in Sofia. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Baccelli Alfredo, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Agente diplomatico in Sofia era il commendatore Polacco, funzionario egregio, sul quale il Ministero faceva il maggiore assegnamento. Fu sventura che il commendatore Polacco ammalasse gravemente di nervi e dovesse lasciare Sofia, per venirsi a curare in Italia, dove, come l'onorevole Santini sa, sul finire dell'anno scorso, si tolse miseramente la vita. E tutti l'hanno compianto, riconoscendo in lui rare virtù d'agente diplomatico.

Non era facile sostituire subito il commendatore Polacco: perchè non è facile trovare, là per là, un ministro da inviare in una residenza, la quale offra qualche difficoltà.

A questo impedimento se ne aggiungeva poi un'altro. In seguito al numero dei consolati nuovi che furono istituiti dal ministro Prinetti, per far fronte alle crescenti esigenze della nostra emigrazione, il capitolo relativo alle indennità di primo stabilimento ed al rimborso delle spese di viaggio era, sul finire dell'anno scorso, completamente esaurito; così che non vi era modo di assegnare l'indennità e di rimborsare le spese di viaggio ad un agente diplomatico che fosse stato inviato a Sofia.

Si chiese, con molta sollecitudine, al Ministero del tesoro un prelevamento sulle imprevidenze, per far fronte a questa esigenza; ma il Ministero del tesoro non poté soddisfare la nostra domanda; ed allora fu necessario di presentare al Parlamento un disegno di legge di storni, col quale da alcuni capitoli che apparivano abbondanti, si trasferi-

vano somme al capitolo deficiente, per far fronte alla necessità di cui stiamo parlando.

Ma per le vicende parlamentari note, questo disegno di legge si trascinò un po' a lungo, e non ebbe la sua definitiva approvazione che nel mese di aprile.

Appena però il disegno di legge fu approvato e le difficoltà per trovare un agente diplomatico da inviare a Sofia furono superate, il Ministero ebbe cura di designare il nuovo funzionario; e sono lieto di annunciare all'onorevole Santini, che questo funzionario si recherà, fra brevi giorni, sul posto.

Mi auguro che di questa dichiarazione l'onorevole Santini prenderà atto con soddisfazione.

Frattanto, posso assicurare che, durante questo periodo di tempo, gl'interessi del nostro paese non furono danneggiati da quella fortuita circostanza nella quale noi ci trovammo di non avere un ministro titolare; e non furono danneggiati perchè il giovane incaricato d'affari che si trovava a Sofia diede prova di diligenza e di zelo, ed adempì lodevolmente l'ufficio suo.

Posso aggiungere ancora come un incaricato d'affari a Sofia non soltanto abbia, in questo momento, l'Italia, ma un incaricato d'affari, ed un giovane incaricato d'affari, abbia in questo momento la Germania, nella persona del barone di Falkenhausen, ed un altro incaricato d'affari abbia la stessa Austria-Ungheria, nella persona del conte Forgách.

Nè all'Austria-Ungheria, nè alla Germania, come non all'Italia, è derivato danno da questa circostanza; nè alcuno ha pensato di far colpa al Governo austriaco o al Governo tedesco di quanto avveniva perchè ciò dipendeva da necessità di cose, e non recava danno agli interessi di quegli Stati.

Ciò detto, mi auguro che l'onorevole Santini vorrà prendere atto delle mie rassicuranti dichiarazioni. (*Benissimo!*).

Presidente. l'onorevole Santini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Santini. Io prendo atto delle dichiarazioni del Governo, specie per quanto ha tratto al prossimo invio di un nostro agente diplomatico a Sofia....

Voci, Sofia, Sofia.

Santini. No, Sofia. (*Si vide*). ...in quanto che si sa come Sofia e la Bulgaria intera sieno in questo momento il maggiore e più pericoloso fomite della insurrezione Mace-

done, come del resto si è potuto constatare dai recenti gravi incidenti di Salonico.

Solamente in una cosa non posso convenire con l'onorevole sottosegretario di Stato e cioè non posso ammettere il principio che, per mancanza temporanea di fondi, nel capitolo per indennità, il Governo debba indugiarsi in mandare un funzionario là dove la sua presenza è necessaria: si domandi poi un bill d'indennità, e la Camera, che è patriottica, non lesina mai al Governo quelle somme, che servono a proteggere il prestigio del nostro paese!

Io, quindi, spero che il nostro agente arrivi presto e che il Governo, naturalmente, vigile degli interessi nostri, saprà dare all'agente stesso le istruzioni, che sono necessarie in questo momento difficile per la Bulgaria e per la Macedonia, dove, *quod Deus avertat* può scaturire il germe della guerra. Del resto, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni del Governo, e, poichè ho tutta la fiducia, per vecchia consuetudine, nell'attuale ministro degli affari esteri, io in questo momento mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Di Scalea il quale chiede al ministro dei lavori pubblici « se e come intenda di provvedere alle opere riguardanti il porto di Terranova, opere reclamate dai bisogni crescenti del commercio locale. »

L'onorevole sotto segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Fino dal 1891, come l'interrogante sa, fu eseguito uno studio per vedere se fosse opportuno costruire un ricovero marittimo a Terranova di Sicilia e fu delegato all'uopo uno dei più distinti funzionari del Genio civile. In seguito ad accurato studio delle condizioni di quell'approdo, il detto funzionario presentò una accurata relazione, che si chiudeva con queste testuali parole:

« La costruzione di un porto a Terranova non è ammissibile economicamente e non è opportuna in linea tecnica; nè è necessaria perchè a brevissima distanza si costruisce il porto di Licata, al quale Terranova è allacciata con un brevissimo tratto di ferrovia. »

Il Ministero dei lavori pubblici però non si acquietò al giudizio di questo funzionario e diede incarico all'ufficio del Genio civile di Caltanissetta di vedere se si potesse fare qualcosa per appagare i desiderii di quelle popolazioni; fu così redatto un progetto per un pontile, il quale

avrebbe dovuto servire per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri e delle merci, e venne anche stanziata in bilancio la somma di 29 mila lire.

Naturalmente, come la legge prescrive, si invitarono gli enti interessati a deliberare circa il loro assenso per questo piccolo lavoro che, a' termini della legge portuale, doveva essere eseguito anche col loro concorso nella relativa spesa.

Ebbene, onorevole Di Scalea, ella ricorderà certamente che la maggioranza degli enti locali si rifiutò di dare l'assenso a tale nuova spesa, sicchè l'opera non potè essere eseguita ed il fondo stanziato per la detta spesa fu mandato in economia.

Ora da quell'epoca ad oggi, da parte degli enti interessati non è stata fatta nessuna domanda o premura al Ministero dei lavori pubblici.

E poichè l'onorevole Di Scalea, autorevole rappresentante di quella Provincia, si interessa della cosa, sarà bene ch'egli indagherà presso gli enti interessati se intendono recedere dalle deliberazioni precedentemente emesse circa il detto pontile di approdo. Ove ciò avvenga, il Ministero non mancherà di riesaminare la cosa con la maggior benevolenza, in vantaggio di quella popolazione. Allo stato attuale delle cose, non mi è possibile fare una diversa dichiarazione occorrendo per legge le previe deliberazioni degli enti interessati.

Presidente. L'onorevole Di Scalea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Di Scalea. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i cortesi schiarimenti che mi ha voluto dare.

Mi sorprende la notizia che dagli enti locali non si sieno fatte premure per esaudire i desideri da tanti anni espressi dalla classe commerciale di Terranova. Ma sono in grado d'informare l'onorevole sottosegretario di Stato che l'ordine del giorno del Consiglio provinciale di Caltanissetta per la sessione primaverile porta: provvedimenti riguardanti il porto di Terranova. Questo risveglio del Consiglio provinciale di Caltanissetta deriva dal fatto che in questi ultimi giorni è stato tenuto a Terranova un comizio per reclamare un pontile per lo sbarco e l'imbarco delle merci, dopo che si vide che nel disegno di legge per opere portuarie, il Comune di Terranova era stato completamente dimenticato. Comprendo che Terranova non possa pretendere un porto che costerebbe delle somme enormi, perchè anche le condizioni topografiche si prestano

poco; ma essa si contenta di un pontile, ed ha ragione di chiederlo poichè è la sola marina che abbia la provincia di Caltanissetta; e se il sotto-segretario di Stato volesse darsi l'incomodo di guardare lo specchio del suo movimento commerciale, vedrebbe che esso è in continuo aumento, tanto che nel 1900-901, 943 navi hanno sbarcato a Terranova 28 mila tonnellate di merce.

Io mi affido quindi che, dopo che il più autorevole consesso amministrativo, cioè il Consiglio provinciale di Caltanissetta, avrà deliberato un voto al Governo del Re e conseguentemente il concorso del suo bilancio alla spesa da sostenersi, il Governo voglia accogliere i desideri del comune di Terranova che sono anche i desideri della provincia di Caltanissetta, che mi onoro di rappresentare.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Può esserne sicuro.

Presidente. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le due seguenti interrogazioni:

De Bellis, ai ministri degli esteri e della marina, « per sapere se e come intendano impedire il grave inconveniente che si verifica nell'America del Sud, specialmente nel Brasile, a danno dei nostri connazionali e delle nostre Società di navigazione. Sta in fatto che alcune Compagnie di navigazione estere, massime l'Amburghese - Americana, promettono con manifesti e con pubblicazioni stampate su giornali italiani, la traversata tra il Brasile e l'Italia in soli 14 giorni, mentre impiegano costantemente 22 o 23 giorni, come s'è verificato ultimamente col vapore *Antonina* che, partito da Santos il giorno 6 aprile scorso, giunse a Genova il 29 medesimo. »

Nuvoloni, ai ministri del tesoro, dell'interno, dell'agricoltura « per conoscere quali provvedimenti pensino proporre sollecitamente a sollievo del comune di Bussana più specialmente danneggiato dal terremoto del 1887 e quali altri provvedimenti presenteranno alla Camera per evitare in Liguria le continue subaste delle case ricostruite o riparate con denari concessi a mutuo ai danneggiati dal terremoto del 1887. »

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Pivano al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla consistenza della voce corsa che le Società ferroviarie ricusino di trasportare d'ora innanzi la corrispondenza postale coi treni direttissimi, e sui mezzi cui intenda ricorrere lo stesso onorevole ministro per obbligarle le dette Società a continuare un

servizio assolutamente necessario alla dovuta rapidità delle comunicazioni postali. »

Squitti, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Sta in fatto che la Società esercente la Rete adriatica si è ricusata di attaccare la carrozza dell'ufficio postale ambulante ai treni 1 e 2. La questione però, più che di fatto, è di diritto e si è agitata anche antecedentemente. Nel 1900, a proposito di un rifiuto da parte della medesima Società Adriatica, il Ministero delle poste ha rivolto un quesito al Consiglio di Stato, sulla interpretazione dell'articolo 5 del capitolato annesso alle convenzioni del 1885. Si tratta di questo. Nella convenzione non è fatta distinzione alcuna di treni, quanto all'attacco dell'ambulante: siano treni omnibus, o misti, o diretti, l'ambulante può essere sempre attaccato. Ma nel 1885 non vi erano treni direttissimi. L'Amministrazione delle poste ha o no il diritto di attaccare ai treni direttissimi una carrozza ambulante? Il Consiglio di Stato ha risposto nel 1900 che il Ministero ha questa facoltà, perchè non esistendo nel 1885 i treni direttissimi questi non sono che una sotto specie dei diretti. E vi è anche un'altra valevole in interpretazione della convenzione: che, cioè, il senso dell'articolo suddetto non è effettivamente quello che esisteva al momento in cui si fece la convenzione e quindi, se oggi si parlasse di treni direttissimi e domani si mettesse anche un espresso, per questo dovrebbe valere la stessa facoltà di attaccare una carrozza ambulante.

Da poco tempo è avvenuto che, riunitosi il Comitato, la Società Adriatica si è rifiutata del pari al suo dovere di permettere all'Amministrazione delle poste che fosse attaccata una carrozza ambulante al treno direttissimo. Ed allora il nostro rappresentante del Ministero delle poste, che fa parte dello stesso Comitato, disse: Ma fate salva almeno la questione di diritto.

A ciò il rappresentante della Società Adriatica rispose: La questione di diritto non possiamo farla salva, poichè, quando voi avete fatto il quesito al Consiglio di Stato, avete ommesso la circostanza, che nelle tariffe annesse al capitolato è detto che laddove vi dovessero essere treni direttissimi, le tariffe possano aumentarsi. Ora che vi sia analogia fra le tariffe e l'ambulante postale non vi è chi non vegga che non si possa in nessuna maniera giuridicamente sostenere. Allora il nostro rappresentante fece quel poco che poteva, come ancora di salvezza, e disse: Per me la questione di

diritto resta impregiudicata e deve essere interpretata secondo il parere del Consiglio di Stato emesso nel 1900.

Quali sono i mezzi che abbiamo in facoltà nostra? Appena occorrerà di attaccare una carrozza ambulante al direttissimo (notate che non è sempre necessario, perchè talvolta presentiamo dei sacchi che si possono benissimo mettere nei carri bagagli), qualora sorgessero queste difficoltà, noi adopereremmo quei mezzi che abbiamo in potere nostro. Anzitutto provocheremmo una novella interpretazione dell'articolo 5° presso il Consiglio di Stato, ed in seguito ricorreremmo al Consiglio degli arbitri, secondo l'articolo aggiuntivo delle convenzioni.

Dopo queste spiegazioni, mi auguro che l'onorevole Pivano vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Pivano ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pivano. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle spiegazioni che mi ha date, perchè esse dimostrano che l'amministrazione delle poste e dei telegrafi è perfettamente convinta, come lo sono io, che v'è ragione di lagnarsi del modo con cui si vuole dalle Società ferroviarie interpretare il contratto che essa ha con il Governo, e della necessità che vi è di tener fermo per far rispettare ed eseguire questo contratto.

È inutile dire qui che la corrispondenza postale ha bisogno della massima rapidità: questa è una cosa così obiettiva, che non ci è bisogno di venirla a dire in Parlamento, e quindi duole il vedere che le Società prendano tutti i pretesti per fare opposizione al Governo per quanto esse siano convinte che si tratta di servizi di prim'ordine, che non si possono menomamente trascurare e non portino nell'adempimento dei propri doveri tutta quella buona volontà che è indispensabile ed è richiesta dalle esigenze attuali.

Era necessario per ciò che in Parlamento sorgesse qualche voce per incoraggiare il Governo a persistere nella sua azione e ad imporre il rispetto dei contratti.

La mia interrogazione ha quindi raggiunto il suo scopo di richiamare l'attenzione del Parlamento sopra questa continua opposizione che fanno le Società allo stretto adempimento dei loro doveri sia verso il Governo, che verso il pubblico, fra poco dovremo discutere se si debba mantenere per le ferrovie il servizio privato o se non si debba piuttosto assumerle a carico dello Stato. E sic

come per parte mia ritengo che anche queste mancanze dovranno essere tenute in conto nella risoluzione del problema sulla preferenza da darsi al servizio diretto a cura dello Stato, perchè a qualunque costo la corrispondenza postale deve essere spedita colla massima celerità, così richiedendo gli svariatissimi bisogni, cui essa inserve.

Volazione a scrutinio segreto

Presidente. Essendo esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, procederemo alla votazione segreta dei disegni di legge:

« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903;

« Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. »

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Podestà, segretario, fa la chiama

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno.

Intanto prego gli onorevoli deputati, che non avessero ancora preso parte alla votazione, di non dimenticarsi di volere portare il loro voto alle urne.

Discussione del disegno di legge sull'assistenza e la vigilanza sanitaria nei Comuni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno.

Onorevole ministro dell'interno, accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione?

Giolitti, ministro dell'interno. Accetto.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

Stelluti-Scala, segretario. legge (vedi stampato 253 A).

Presidente. La discussione generale è aperta per questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli.

Sanarelli. Onorevoli colleghi: se noi ci rivolgiamo a considerare il cammino percorso in questi ultimi anni, dobbiamo rilevare come anche nel campo della igiene pubblica il paese nostro abbia fatto rapidi e notevoli progressi e dobbiamo anche constatare, non senza un legittimo compiacimento, come l'opera del legislatore non sia stata spesa invano.

Quella legge che Agostino Bertani fecondò coi palpiti del cuore suo generoso e che Francesco Crispi ebbe la singolare benemeranza di condurre in porto e di tradurre in atto, quantunque non sia stata sempre fedelmente interpretata e non sia stata sempre razionalmente applicata, tuttavia contiene in sé una tale intima essenza di bontà che non poteva a meno di portare, come infatti ha portato, ottimi risultati. Ma non tali e tanti per cui oggi, dopo un esperimento quasi trilucente, non ci sia dato riconoscere i difetti e le lacune che la legge stessa contiene: difetti e lacune che se non ne infirmano la bontà fondamentale, tuttavia hanno reclamato a varie riprese l'intervento del legislatore con provvedimenti parziali ed hanno fatto desiderare da molto tempo quei provvedimenti a cui dovrebbe mirare il disegno di legge che oggi è sottoposto al giudizio del Parlamento.

In questi ultimi anni si è molto discusso e scritto intorno ai nostri ordinamenti sanitari, ma le discussioni hanno preso soprattutto di mira l'Ufficio centrale della sanità pubblica, come quello che certo è più in vista di tutti e verso cui si dirigono massimamente gli odii e gli amori e, diciamolo subito, le brame e le aspirazioni postume o insoddisfatte che sieno, trascurandosi di esaminare se tutte le altre parti di quel poderoso organismo, che fu creato con la legge 22 dicembre 1888, funzionassero a dovere e producessero quei [frutti che avrebbero dovuto produrre nell'intenzione del legislatore. Si cadeva così nell'errore di colui che, essendo chiamato a riparare una macchina, non si dà pensiero se non del funzionamento del motore senza osservare se tutti gli altri ingranaggi, se tutti gli altri congegni funzionino a dovere e producano col minimo sforzo di lavoro la massima somma di prodotto, o come colui che incaricato di riorganizzare un esercito non rechi la sua attenzione se non al corpo dello Stato Maggiore o dei capitani senza curarsi di quelli che nel momento dell'azione debbono tradurre in pratica i comandi venuti dall'alto, di coloro ai quali è affidata la sorte della giornata, ossia la possibilità di una vittoria o di una sconfitta.

Ma dopo tante incertezze e dopo tante esitazioni, dovute più a correnti di influenze che non a legittime preoccupazioni della pubblica salute, l'onorevole Giolitti ha saputo e voluto dare stabile assetto all'Ufficio centrale della sanità pubblica, creando, con

Decreto del 22 novembre ultimo scorso, la Direzione generale della sanità: una Direzione generale genuina, nata da oneste nozze e da legittimi genitori, non da una superfetazione burocratica come altre ve ne furono; e ciò che più conta, onorevoli colleghi, un'organizzazione legittimamente e razionalmente concepita, nella quale sono rappresentate tutte le specialità, tutte le competenze che sono indispensabili per la soluzione dei principali problemi igienici che interessano il nostro paese.

Di una tale creazione, che risponde ai bisogni da molto tempo sentiti nel nostro paese e che io vorrei augurarmi fosse un primo passo verso la futura creazione di un Ministero della pubblica salute, diamo ampia e meritata lode all'onorevole Giolitti, come gli sarà data lode ampia e senza riserve il giorno che egli saprà ricondurre l'ufficio del medico provinciale alla sua funzione vera e naturale.

Dell'ufficio del medico provinciale si è molto detto e contraddetto, da Cesare Lombroso che lo definiva un ufficio burocratico in cui si sogliono fare degli incartamenti che dovrebbero poi seppellirsi a tempo debito, a coloro che hanno voluto vedere nel medico provinciale il fulcro massimo di tutti i nostri ordinamenti sanitari.

Opinioni, come vedete, disparate ed estreme, nelle quali vi ha certo molto di esagerato ma anche qualche cosa di vero, soprattutto se si considera che la prima di tali opinioni alludeva a ciò che fu l'ufficio del medico provinciale nei primi anni del suo funzionamento, se si considera che la seconda di queste opinioni intende riferirsi a ciò che dovrebbe essere e a ciò che, io spero, sarà questo ufficio in avvenire.

Ma è certo che nei primi anni del suo funzionamento l'ufficio del medico provinciale, innestato sul vecchio e non verdeggiante tronco delle nostre prefetture, corse rischio di rimanere insterilito, tra le strette dell'edera burocratica che vi si abbarbicava sopra.

Ma a liberarlo da queste strette, credo che abbia valso una circolare dell'onorevole Giolitti del 17 settembre 1901, la quale richiama in vigore e addita esattamente la funzione eminentemente tecnica ed essenzialmente ispettiva che compete ai medici provinciali. Infatti con le più frequenti ispezioni, che quella circolare raccomanda, a più intimo contatto coi medici condotti e con gli ufficiali sanitari, nella immediata visione dei fatti, il medico pro-

vinciale potrà, assai meglio che con semplici rapporti d'ufficio, rendersi conto delle condizioni sanitarie, dei bisogni igienici delle popolazioni che sono poste sotto la sua giurisdizione, e potrà compiere con maggiore efficacia la sua opera di vigilanza sanitaria e di propaganda igienica, soprattutto di propaganda!

Solamente chi conosce il misoneismo profondo, per non dire la supina ignoranza, di gran parte delle nostre amministrazioni e delle nostre popolazioni rurali, può rendersi conto delle gravi difficoltà, delle gravi riluttanze che si oppongono all'attuazione di provvedimenti igienici, quando queste proposte di miglioramenti igienici, quando queste riforme sanitarie, debbono urtare contro pregiudizi, contro privilegi, contro interessi privati o collettivi.

A rimuovere queste resistenze ed a vincere queste riluttanze, non sempre serve l'opera diligente e paziente dell'ufficiale sanitario o dei medici condotti, quando questa opera non sia sorretta da una voce più autorevole, quando non sia appoggiata da un'azione più forte ed energica della loro, ed in questo senso le visite e le frequenti ispezioni dei medici provinciali nei differenti paesi posti sotto la loro giurisdizione, hanno spesso un'efficacia decisiva per l'attuazione di certe riforme igieniche da lungo tempo invano invocate, e gittano non infrequentemente buoni e fecondi semi di nuovi miglioramenti igienici che il tempo maturerà!

A costo di ripetere un confronto che venne già fatto altre volte, io vorrei che l'opera del medico provinciale traesse norma ed ammaestramento da quanto fanno in altro campo i direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura.

Eguali sono infatti i nemici da combattere: l'ignoranza e la superstizione, ed eguali sono le armi. Sicchè io crederei sommarmente utile, onorevole ministro, che ai medici provinciali si affidasse l'incarico, e si fornissero i mezzi, per tenere più frequentemente di quello che si faccia adesso, conferenze sopra i principali argomenti igienici che interessano il nostro Paese, a seconda dei bisogni delle località. Dappoi- chè non bisogna dimenticare, che a combattere la diffusione delle malattie infettive, e a conseguire certi progressi sanitari, più che i nostri ordinamenti legislativi, e più ancora delle armi che la scienza pone in mano dei medici, varrà la cresciuta e diffusa educazione delle masse popolari; sicchè non

mi sembra di entrare nel campo delle utopie domandando all'onorevole ministro per l'interno che i medici provinciali, oltrechè tutori della sanità pubblica, si facciano anche apostoli e banditori di quella santa crociata che tutti i paesi del mondo hanno già iniziata contro le malattie e contro la morte.

Ma se realmente vuolsi dare al medico provinciale, all'infuori delle pastoie burocratiche, una funzione eminentemente tecnica, un'altra riforma appare necessaria e s'impone. Come la Direzione generale della sanità pubblica ha laboratori propri cui rivolgersi per avere quei dati di fatto che sono indispensabili alla soluzione di tanti importanti problemi dell'igiene pubblica, così io vorrei che in ogni capoluogo di provincia, a disposizione del medico provinciale, ci fosse un laboratorio, con mezzi e personale adatti e sufficienti, a cui egli possa richiedere quelle analisi chimiche, batteriologiche o micrografiche, le quali così frequentemente sono reclamate nell'esercizio delle sue delicate funzioni.

È ben vero, onorevoli colleghi, che i medici provinciali possono, ed in alcuni casi debbono anche, rivolgersi ai laboratori centrali della sanità per alcune analisi, ma io osservo che se tutti i medici provinciali dovessero rivolgersi a questi laboratori con quella frequenza che sarebbe necessaria, e che sarebbe anche desiderabile, il loro personale non potrebbe sopperire alle esigenze delle sessantanove Province del Regno, senza tener conto poi che per la distanza di talune di queste dalla capitale, non sarebbe possibile avere sempre il risultato di certe analisi colla necessaria sollecitudine richiesta dall'urgenza dei casi, come quando si trattasse di accertare la natura di qualche malattia diffusiva, contro cui fosse necessario applicare rapidi ed energici provvedimenti profilattici. È vero che la legge per la tutela della sanità fa obbligo ai Comuni, la cui popolazione raggiunga o superi i 20 mila abitanti, di provvedere al servizio di vigilanza sanitaria con laboratori propri e personale adatto; ma è anche vero che questa disposizione della legge e del regolamento, applicata solamente nelle grandi città, e spesso in modo parziale, è rimasta lettera morta per la maggior parte dei Comuni, cui la legge ne faceva obbligo. E ad ogni modo, ad una tale disposizione, sfuggono completamente tutti i Comuni rurali nei quali la vigilanza igienica è affidata esclusivamente ad un ufficiale sanitario, il quale

l'esercita come può, senza sussidio di istrumenti e senza laboratorio, in modo quindi del tutto inefficace e superficiale.

E così una grandissima parte della nostra popolazione, certo la parte più umile ma non la meno degna, quella che comprende i lavoratori della campagna, sui quali si aggravano tutti i mali della civiltà senza che ne godano adeguatamente i benefici, non ritrae beneficio alcuno dalla provvida tutela della legge.

E mentre noi dobbiamo purtroppo deplorare che la febbre tifoidea sia divenuta quasi endemica nelle nostre campagne, che inoltre esse sono anche troppo spesso visitate dalla difterite e dalla scarlattina e non sono più risparmiate dalla tubercolosi e sono flagellate dalla malaria, il medico condotto non ha quasi mai la possibilità di potere attuare, con una diagnosi sicura e rapida, una cura sollecita ed efficace, e l'ufficiale sanitario non può mai verificare la potabilità delle acque che sono così frequentemente inquinate, e non dispone dei mezzi per controllare le sofisticazioni delle sostanze alimentari che sono così spesso adulterate, perchè speculatori ingordi e padroni disumani disseminano fra le popolazioni delle nostre campagne, col veleno maidico e coi cereali avariati la pellagra e la degenerazione.

A questa grave deficienza dei nostri ordinamenti sanitari ha creduto di ovviare il regolamento del 6 luglio 1890, il quale consente che i comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti, possano riunirsi in consorzio per istituire mezzi d'ispezione e creare laboratori comuni per la vigilanza igienica e sanitaria.

Ma anche questo regolamento, buono in teoria, non ha dato in pratica alcun risultato, sia per le cattive condizioni finanziarie dei comuni; sia per la loro posizione topografica, sia per gli antagonismi municipali, o per l'inerzia e il malvolere delle amministrazioni. E non possiamo illuderci menomamente che risultati migliori abbiano a scaturire dal contenuto dell'articolo primo dell'attuale disegno di legge, perchè esso non fa che ripetere, presso a poco, ciò che era contenuto nel regolamento del 6 luglio 1890; a meno che l'onorevole ministro e la Camera non accettino, come io ed altri colleghi abbiamo proposto, che l'obbligo, non la facoltà, per i laboratori, di vigilanza igienica, prescritti dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1888, sieno essi propri o con-

sortili, venga esteso alla generalità dei comuni.

E che sia possibile estendere così il disposto di quell'articolo, senza recare ai comuni un sensibile aggravio finanziario, ce lo dimostra una fortunata esperienza che si sta compiendo in qualche provincia d'Italia.

Già da parecchi anni nel Belgio, la provincia di Liegi ha fondato un laboratorio provinciale di batteriologia che ha affidato alla direzione di un distinto scienziato: il dottor Malvoz. Quel laboratorio, con una organizzazione semplice ed eminentemente pratica, provvede ad un utilissimo servizio di vigilanza igienica per tutti i comuni della provincia. Un laboratorio simile a quello di Liegi, simile pel concetto informativo e per il funzionamento, è stato creato anche in Italia, tre anni or sono, nella Provincia dell'Umbria per iniziativa del professore Pisenti dell'Università di Perugia. Questo laboratorio vive con i contributi modestissimi dei comuni della provincia, i quali variano da un minimo di 10 lire annue per i comuni che hanno meno di 3 mila abitanti, ad un massimo di 40 lire per quelli che hanno una popolazione che raggiunge o supera i 40 mila abitanti. Di poco maggiori sono i contributi richiesti da un altro laboratorio fondato nella capitale, per la Provincia di Roma e che è ancora più completo di quello di Perugia, perchè oltre alle indagini microscopiche e batteriologiche compie anche analisi di carattere chimico. Nel giudicare il buon funzionamento e nel riconoscere la bontà di siffatti laboratori provinciali sono d'accordo tutti i medici provinciali, gli ufficiali sanitari e tutti i medici condotti che hanno spesso occasione e necessità di avvalersi dell'opera loro.

Ora io vi domando: perchè non vogliamo riconoscere e sanzionare con l'autorità della legge questi laboratori provinciali che non sono il frutto di una legislazione teorica, ma che debbono la loro esistenza pratica, spontanea, direi quasi autoctona, agli stessi bisogni delle popolazioni ed alla esperienza dei fatti?

Rimanendo naturalmente integri quei laboratori che le città più grandi e più progredite hanno potuto organizzare per i loro servizi, io credo che si potrebbero obbligare tutti gli altri comuni a provvedere con pochissima spesa al mantenimento di questi laboratori provinciali, quando, invece di crearli *ex novo* con spese non indifferenti di impianto, si sapesse e si volesse approfittare, come si è fatto a Roma e a Perugia

dei laboratori già esistenti nella maggior parte dei Capoluoghi di Provincia, sia in servizio dei Comuni, sia dell'istruzione secondaria, ed universitaria i quali dispongono di un personale già adatto, di una installazione già completa e di una direzione qualche volta addirittura di prim'ordine.

Che se poi, come vorrebbe giustizia, al mantenimento di questi laboratori Provinciali concorressero anche lo Stato e la provincia, si potrebbe ampliarne le funzioni adibendo ad essi, come si è fatto nel Belgio, un ristretto numero di vigili sanitari; io credo che basterebbero due o tre per Provincia. Questi vigili sanitari, posti sotto la dipendenza immediata del medico provinciale, dovrebbero provvedere a tutto il servizio di disinfezione ed a quello di vigilanza igienica specie per le sostanze alimentari nei vari Comuni della Provincia.

Nei Comuni rurali il servizio di disinfezione, il quale è indispensabile per impedire la diffusione delle malattie infettive e per soffocare le epidemie in sul nascere, lascia molto a desiderare, quando non fa completamente difetto.

Molti Comuni mancano persino del materiale necessario, sia pure ridotto alla più semplice espressione di una modesta pompa irroratrice: quasi nessuno ha un personale adatto per compiere le disinfezioni; mentre soltanto alcune fra le città più grandi, e per una deplorabile lacuna dei nostri ordinamenti sanitari, nemmeno tutti i capoluoghi di Provincia possono disporre di un completo stabilimento di disinfezione.

Ora, onorevoli colleghi, nulla è più necessario quanto l'organizzare e lo sviluppare il servizio delle disinfezioni nei piccoli Comuni e nelle campagne; dappoichè se è già deplorabile che si abbiano a lamentare troppo spesso epidemie circoscritte di difterite e di scarlattina, o l'inseguirsi e il permanere del contagio tubercolare in un'abitazione, soltanto perchè al primo caso di malattia, il medico condotto o l'ufficiale sanitario non ebbero i mezzi per opporvi una efficace e pratica disinfezione, figuratevi quanti più gravi danni potrebbero derivare dalle possibili diffusioni di malattie ben più gravi e diffusive, come il vaiuolo, la peste bubbonica e il colera asiatico. In questi casi la mancanza dei mezzi di disinfezione potrebbe condurci a conseguenze addirittura disastrose. Ed allora, onorevoli colleghi, a che valgono i nostri ordinamenti sanitari? A che varrebbe l'aver organizzato il corpo dello

stato maggiore, quello dei capitani e degli ufficiali se poi ai soldati, nel momento dell'azione, vengono a mancare le armi più adatte al combattimento? (*Bene!*)

Date invece una organizzazione semplice e pratica come quella che funziona nella Provincia di Liegi; non appena si verifica un caso di malattia infettiva che minacci la salute pubblica, e che si sia sviluppata in un luogo ove non si disponga di mezzi adatti o sufficienti per impedire il diffondersi dei germi, immediatamente i vigili sanitari avvertiti, partono dal capoluogo con tutti i mezzi necessari per le relative disinfezioni, e giunti sul luogo coadiuvano ed integrano l'opera del medico e dell'ufficiale sanitario, concorrendo ad impedire che la malattia si propaghi e moltiplichi il numero delle sue vittime.

Ma un altro importante compito io vorrei affidare a questi vigili sanitari posti sotto la dipendenza del medico provinciale: quello cioè di coadiuvare l'opera degli ufficiali sanitari nel servizio di vigilanza igienica nei piccoli comuni rurali. E così io sono tratto dal filo del mio ragionamento ad accennare, sia pur brevemente, alle condizioni fatte nei nostri ordinamenti legislativi agli ufficiali sanitari.

Tutti sappiamo come fra noi gli ufficiali sanitari sieno retribuiti pessimamente. Vi sono Comuni i quali pure avendo oltre 20 mila abitanti, non adempiendo in alcun modo gli obblighi per la vigilanza igienica che fa loro l'art. 3° della legge 22 dicembre 1888, non hanno vergogna di retribuire con 100 lire annue, l'opera dell'ufficiale sanitario, al quale spetta una lunga serie di mansioni delicate, difficili, noiose, qualche volta anche odiose, e quel che più monta, una gravissima responsabilità.

Infatti ad ogni legge che noi votiamo (ed un esempio lo abbiamo avuto anche l'anno scorso quando abbiamo votate le leggi per combattere la malaria e la pellagra), ad ogni regolamento che si pubblica, ad ogni circolare che si dirama, aumentano sempre le incombenze, le mansioni e, ciò che più importa anche le responsabilità del povero ufficiale sanitario. Soltanto il suo stipendio rimane sempre lo stesso; sicchè io trovo pienamente giustificata la proposta di coloro i quali vorrebbero stabilire un minimo di retribuzione per questi ufficiali sanitari o, volendo fare le cose secondo la logica e la giustizia, proporzionare questa retribuzione alla importanza del Comune o, meglio ancora, al numero degli abitanti. Se per esempio si adottasse

questa norma, che, rimanendo fisso un minimo di cento lire annue, si corrispondesse agli ufficiali sanitari una retribuzione di 50 lire per ogni mille abitanti, noi verremmo a raggiungere questo duplice ed enorme vantaggio: che gli ufficiali sanitari sarebbero meglio pagati dovunque ed in secondo luogo, nei comuni più popolati, superiori per esempio ai 30 mila abitanti, l'ufficiale sanitario potrebbe anche raggiungere uno stipendio sufficiente per non dover cumulare le sue funzioni con quelle di medico condotto: e così egli potrebbe dedicare tutta la sua attività, il suo zelo ed il suo studio soltanto alla vigilanza ed alla tutela della igiene e della sanità pubblica. (*Benissimo!*)

Ma poichè, nei piccoli comuni rurali, per necessità di cose e non ostante il disposto dell'art. 1 di questo disegno di legge, l'ufficiale sanitario sarà sempre, e credo anche che sarà utile che sia sempre il medico condotto, io vi domando, onorevoli colleghi, come ci potremo far l'illusione di aver provveduto all'indipendenza e all'autorità di questo ufficiale sanitario, considerandolo semplicemente, come fa l'articolo 2 di questo disegno di legge, come un ufficiale governativo. Ora io non so precisamente da quali garanzie e da quali prerogative sia circondato in Italia un ufficiale governativo; ma questo noi tutti sappiamo, che fino a quando l'ufficiale sanitario e il medico condotto saranno due persone in un corpo solo, voi potrete bene circondare questo ufficiale sanitario di tutte le garanzie possibili, voi potete proteggerlo con la invulnerabile armatura di Achille, ma non potrete mai impedire che un sindaco, quando lo voglia, possa battere le spalle del povero medico condotto. E in questo caso, onorevoli colleghi, il risultato sarà sempre lo stesso!

Ma come è possibile che un ufficiale sanitario, per quanto zelante e coscienzioso esso sia, possa attendere al compito che la legge e i regolamenti gli impongono quando, come spessissimo avviene nei piccoli comuni rurali, nell'esercizio delle sue funzioni egli si trova a dover colpire gli stessi maggiorenti del comune, quando si trova di fronte alle stesse autorità municipali, nelle cui mani è affidato il suo avvenire, è affidata la sua tranquillità e la sua carriera? Ma come può l'ufficiale sanitario agire nell'interesse della salute pubblica, quando è proprio il sindaco, che, non ostante i regolamenti d'igiene, pretende di mantenere nella sua casa di abitazione un deposito di immondezze, o quando è un assessore municipale, che avvelena il pub.

blico con un vino adulterato, o è un consigliere comunale influente che vende ai suoi clienti dei cereali o delle farine avariate? Ma volete voi, che in questo caso, l'ufficiale sanitario contesti l'opportuna contravvenzione? Certamente, come ufficiale governativo, come voi dite, potrà farlo, e potrà anche ricoverarsi sotto l'egida della legge; ma chi salverà poi le spalle di quel povero medico condotto dall'ira e dalla vendetta dei suoi superiori diretti, specialmente se si trova a dover navigare ancora in quelle acque infide che sono rappresentate dal famoso periodo di prova?

Ora le cose camminerebbero in un modo alquanto migliore se l'ufficiale sanitario, posto nella dura alternativa di dover venir meno al proprio dovere o di dover procurare a sè stesso un sicuro danno, si limitasse semplicemente a segnalare al medico provinciale le irregolarità e gli abusi osservati, certo che in breve termine interverrebbero i vigili sanitari a sopprimerli, sia elevando contravvenzioni, sia prelevando i campioni ed esercitando un'azione più diretta, più efficace e, diciamo anche, una azione più odiosa di repressione e di coercizione che l'ufficiale sanitario non ha sufficiente autorità per potere esercitare e di simpegnare.

Solamente col lasciare agli ufficiali sanitari dei piccoli Comuni una funzione di vigilanza e di informazione e col concedere al medico provinciale un più diretto ufficio di tutela e di azione, da esercitarsi mediante i laboratori consortili provinciali e dei vigili sanitari che vi sono addetti, noi potremo arrivare a risolvere il grave ed urgente problema della vigilanza igienica nelle campagne.

Questo, onorevoli colleghi, è il mio modesto parere. Dica l'onorevole ministro, dica la Camera se io m'inganno. Ma, ad ogni modo, qualora noi volessimo conservare immutati i presenti ordinamenti, o intendessimo adottare quelli contenuti in questo disegno di legge, noi non dobbiamo dimenticare che non sarà mai possibile di assicurare all'ufficiale sanitario quella indipendenza e quella autorità, che è necessaria e che è così indispensabile per il disimpegno delle sue delicate funzioni, fino a quando non avremo circondato di altrettanta indipendenza e di altrettanta autorità la posizione del medico condotto, mettendolo al sicuro dai capricci, dagli arbitrî, dai soprusi di certe autorità municipali.

Ed eccoci alla *vexata quaestio* dei medici condotti!

Una vasta agitazione, condotta, in ogni parte d'Italia, con serietà d'intenti e con unanime concordia di voti, deve ormai averci fatti accorti del profondo malessere che travaglia un'intera classe di benemeriti professionisti; e deve aver persuaso anche i più restii, che è giunto il momento di provvedere.

Non è qui il caso di enumerare, sia pure in via di esposizione sommaria, tutti i voti, tutti i desiderati espressi dalla stampa professionale, dalla stampa politica, da associazioni mediche, da ordini sanitari e da tanti congressi! Ma, ove ne fosse il caso, una voce ben più autorevole della mia, quella dell'onorevole relatore della commissione parlamentare, dell'onorevole Bianchi, potrebbe assicurarvi come quei voti siano improntati a reali bisogni, e come sia semplicemente un'opera di giustizia quella che i medici condotti italiani reclamano oggi dal Parlamento e dal Paese. Ma questa giustizia, purtroppo, non la rende intera e completa il disegno di legge che stiamo discutendo; disegno di legge che (non facciamoci illusioni) non risponde alle legittime aspettative, alle modeste speranze che avevano concepite i medici condotti, allorché seppero che la loro sorte era stata affidata ad una Commissione parlamentare, composta quasi interamente di medici, ed era posta sotto la tutela di un Ministero liberale, come quello presieduto dall'onorevole Zanardelli, e di cui fa parte un uomo così pratico e così moderno, come l'onorevole Giolitti!

In fatti il disegno di legge non ha l'ardire di entrare nel vivo delle dispute, nel vivo delle contese fra medici condotti ed amministrazioni comunali, modificando sostanzialmente il concetto informativo della legge del 1888, della quale noi siamo in grado di giudicare oggi i poco felici risultati. Alcune delle concessioni che il disegno di legge sembra fare ai medici condotti, sono, in fatto, più apparenti che reali. Così, per esempio, all'articolo 9 si dice che nel computo del periodo di esperimento si debbono sommare i vari periodi nei quali esso, con o senza qualche interruzione, può essere stato diviso, o quando, coll'articolo 5, si determina che il medico condotto, acquistato il diritto alla stabilità dell'ufficio, acquista implicitamente la stabilità dello stipendio, noi non facciamo, onorevole Giolitti, che riconoscere e sancire

dei diritti che una giurisprudenza ormai consueta e pacifica dei Tribunali e del Consiglio di Stato, avevano riconosciuto ai medici condotti.

Così che in questi punti, la nuova legge non apporta in sostanza ai medici condotti nessun beneficio reale; e noi facciamo la figura di praticare la beneficenza con le tasche altrui, oppure ci facciamo dell'onore col sole di luglio. Onorevole ministro, il problema che involge tutto l'avvenire del medico condotto e che attende dal Parlamento la sua soluzione, si concreta essenzialmente in due punti: nel circondare da un lato l'esercizio della condotta di tutte quelle cautele, di tutte quelle garanzie che valgano a sottrarre il medico agli arbitri delle amministrazioni locali; e da un'altro lato (questo principalmente, onorevoli colleghi), nell'aprire a questo professionista una via, una carriera, per la quale, invece di intristire sempre nelle stesse condizioni, invece di vegetare sempre nel medesimo luogo, gli sia possibile, se lo assista l'ingegno e se lo aiuti l'energia del lavoro, aspirare ad un progressivo miglioramento economico e morale del suo stato.

Non è qui il caso di rifare il processo tante volte incoato, contro il famoso articolo 16 della legge del 1888, nè di riandare i dolorosi e numerosi esempi di medici condotti che, per colpa di quell'articolo, si videro un giorno togliere il pane e troncarsi l'avvenire; a noi ci basti soltanto il sapere che quell'articolo non ha corrisposto ai fini, alle intenzioni, al pensiero che si era proposto il legislatore, perchè, invece di essere uno scudo di difesa per il medico, è stato sempre l'arma di offesa nelle mani delle amministrazioni locali; sicchè anche oggi, onorevoli colleghi, a così grande distanza dal primo periodo delle sue più inique applicazioni, l'articolo 16 che concerne il periodo di prova, continua a rendere a moltissimi medici, spinoso e difficile oltre ogni dire l'inizio della loro carriera.

Ora, riducendo, come fa questo disegno di legge, da tre a due anni il periodo di prova, non si modifica sostanzialmente il concetto informativo dell'articolo 16: noi non facciamo altro che accelerare una crisi, che precipitare una catastrofe, spesso fatale per l'avvenire del medico, e che giustizia vorrebbe si cercasse, per quanto è possibile, di evitare.

Nota intanto di passaggio che la legge che noi stiamo discutendo, non concede ai me-

dici condotti nemmeno quel tanto di garanzia che noi abbiamo accordato l'anno scorso ai segretari comunali, per la quale il loro licenziamento, durante il periodo di prova, non può avvenire se non con deliberazione motivata e deve esser deciso almeno sei mesi prima della scadenza del periodo di prova. I medici condotti invece possono essere licenziati immediatamente e le amministrazioni comunali non hanno il dovere, durante il periodo di prova bene inteso, di addurne, non dirò un motivo, ma nemmeno un pretesto! Ora, onorevoli colleghi, una lunga e triste esperienza c'insegna che la maggior parte dei licenziamenti che si verificano allo scadere del periodo di prova, non sono già determinati dal fatto che le amministrazioni comunali o le popolazioni sieno scontente dell'opera del medico, o non abbiano fiducia in esso, ma sono dovuti quasi sempre ad una specie di riluttanza a vincolare le amministrazioni locali, ad un certo spirito di resistenza alla legge, la quale riconosce al medico il diritto alla stabilità.

Riluttanza e resistenza che ci dimostrano chiaramente come alcune amministrazioni comunali non intendano di vedere nel medico condotto un professionista, col quale esse sono legate da un contratto reciproco che dev'essere onestamente e lealmente osservato, ma lo considerano soltanto un sottoposto, un subordinato un inferiore, il quale ha bensì molti doveri da compiere, ma nessun diritto da far valere.

Tanto è vero che molte volte i Consigli comunali, pur di non concedere la stabilità al loro medico, del cui servizio erano d'altra parte pienamente soddisfatti, hanno cercato di eludere la legge, licenziandolo *pro forma* allo scadere del triennio, per poi tornare subito dopo ad accordargli una nuova nomina per un secondo periodo di prova!

Ora, non fosse altro che per impedire questi fatti, così poco edificanti, e per dare pieno vigore allo spirito della legge, non mi sembra soverchia pretesa il chiedere che sia stabilito: che, anche durante il periodo di prova, il licenziamento del medico condotto non possa essere deliberato se non in seguito ad una deliberazione motivata, e che questi motivi debbano essere vagliati ed approvati dal Consiglio sanitario provinciale. Perchè in sostanza lo spirito della legge vuole che in linea generale, al medico condotto sia concesso il diritto alla stabilità, in considerazione del fatto che quella del medico condotto non è una semplice locazione di opera, ma assurge, nei fini del supremo interesse

della salute pubblica, ad una vera funzione sociale.

Il periodo di prova deve quindi semplicemente servire ad assicurare se il medico possiede realmente quella dottrina, quello zelo, quel tatto, quella coscienza, insomma quelle qualità morali ed intellettuali che sono indispensabili per l'esercizio della professione; ed è quindi logico che solamente la mancanza di questi requisiti essenziali debba essere motivo valevole per determinare il licenziamento nel periodo di prova; eccetto che noi non vogliamo sostituire ad un giudizio sereno, obbiettivo, sull'opera del medico, quello basato sulla simpatia o sull'antipatia personale; eccetto che noi non vogliamo gettare l'avvenire di un uomo, interamente in balia dei capricci di un'amministrazione.

Ma noi dobbiamo fare anche di più. Se vogliamo veramente elevare la posizione del medico condotto a quella altezza che è reclamata dalla sua missione civile e dalla sua funzione sociale, noi dobbiamo dischiudere a questo professionista una carriera meno sfortunata, per la quale gli sia possibile di poter migliorare col tempo le sue condizioni economiche e morali, ciò che oggi gli è completamente impedito.

Agli impiegati dell'Amministrazione dello Stato, per quanto miseri sieno i loro stipendi, per quanto modeste sieno le loro condizioni, è sempre aperta dinanzi più o meno rapida, più o meno brillante, una carriera: aumenti sessennali di stipendi e promozioni, assicurano ad essi sempre un progressivo miglioramento nelle condizioni finanziarie, tanto più necessarie, inquantochè con l'andare degli anni, con l'aumento della famiglia, crescono anche le necessità della vita.

E ciò costituisce per questi funzionari dello Stato un potente stimolo perchè essi abbiano a disirapegnare i loro doveri con maggior zelo e con maggiore impegno, cosicchè abbiano a dichiararsi quindi non del tutto scontenti ed insoddisfatti delle loro condizioni, fino a tanto che dura almeno la speranza di poterle cambiare in meglio.

Invece, per i medici condotti non abbiamo nulla di tutto questo. Una volta che il medico condotto ha superato lo scoglio periglioso dell'articolo 16, acquista la stabilità dell'ufficio e non ha più il coraggio di tentare nuovi concorsi, perchè cambiando di condotta dovrebbe correre l'alea di un secondo periodo di prova, e quindi esporsi al rischio di perdere un pane, dopo averne

lasciato uno scarso, ma almeno sicuro. Ora, onorevoli colleghi, in queste condizioni di cose, mentre lo stipendio di questo medico condotto non è suscettivo di aumento ma purtroppo di diminuzione, mentre i proventi professionali, con l'aumento della concorrenza, tendono piuttosto a diminuire che ad aumentare, al medico condotto al medico condotto non è dischiusa alcuna speranza di miglioramento economico nel volger degli anni, esso si trova costretto ad invecchiare, a sfiorire, a morire su quel povero lembo di terra dove il capriccio della fortuna lo trasse la prima volta a piantare le sue tende. E poichè nulla spera, gli viene a mancare a poco a poco ogni stimolo allo studio e al lavoro, e dopo aver cercato invano di lottare e di essersi invano dibattuto contro l'ambiente che lo stringe e lo soffoca, finisce con l'abbandonarsi al suo destino; tralascia i libri e i giornali che lo tenevano al corrente della scienza, trascura di correre ogni tanto a qualche clinica, a qualche ospedale, a qualche laboratorio per rinfrescare e rinnovellare la propria cultura, pago di esercitare la sua professione giorno per giorno, straccamente, meccanicamente, alla meglio, come un mestiere increscioso e noioso.

Quanti giovani ho conosciuto all'Università, fiorenti d'ingegno e nutriti di solida dottrina, che davano di sè belle promesse per l'avvenire, e che ho ritrovati alcuni anni dopo logorati completamente dalla vita della condotta, divenuti malcontenti, sfiduciati e quasi inriconoscibili. Ed in ciò, onorevoli colleghi, si noti bene, non è soltanto il danno materiale e personale del medico che deriva da questo stato di cose, ma il danno ben più grave e ben maggiore ricade sulle popolazioni affidate alle sue cure per molte ragioni, che è facile comprendere, ed anche per questa; che sarebbe opportuno per il migliore andamento dei servizi sanitari, che le condotte più vaste e meno agevoli, sia per eccessivo numero di abitanti, sia per cattiva viabilità o per le grandi distanze da una frazione ad un'altra, dovessero toccare ai più giovani e fossero invece riservate ai più anziani, le condotte più comode e meno faticose: ciò che potrebbe ottenersi, almeno parzialmente, procurando di rendere più facile e più frequente il passaggio dei medici dal servizio di un Comune a quello di un altro.

Io ricordo che, allorquando venne discussa la legge che istituiva le casse-pensioni per i medici condotti, uno dei più forti e dei più ragionevoli argomenti, portati in

sostegno di quella provvida istituzione, fu che essa avrebbe contribuito a migliorare le condizioni del medico condotto, in quanto che gli avrebbe concesso la possibilità di poter passare dal servizio di un Comune a quello di un altro, senza perdere i diritti acquisiti precedentemente agli effetti della pensione. Ma questo vantaggio è rimasto assolutamente lettera morta, perchè il medico condotto si trova sempre cristallizzato nel Comune, dove per la prima volta, ha acquistato la stabilità, dalle pastoie dell'articolo 16, dal pericolo del periodo di prova.

Dunque l'unico rimedio a questa disgraziata condizione di cose sarebbe, o la soppressione totale del periodo di prova, oppure lo stabilire che il periodo di prova debba esser fatto solo da quei medici, i quali non hanno mai esercitato in condotta, o tutto al più che l'esercizio della condotta hanno abbandonato od interrotto da molto tempo, per gli altri no, dappoichè non si capisce, come un esperimento buono, fatto in un comune, purchè circondato da serie garanzie, non debba valere anche per un secondo, per un terzo, o per un quarto Comune; come non si può ammettere che un medico, il quale abbia dato sicuro affidamento di esercitare l'arte sua con piena scienza e coscienza in una condotta, non l'abbia ugualmente ad esercitare con altrettanta scienza e coscienza in una seconda condotta; salvo che non si vogliano, al solito, sostituire ad un giudizio sereno ed obiettivo dell'opera di un sanitario, quelli mutevoli basati sul criterio delle simpatie ed antipatie individuali, sulle amicizie o sugli odî di parte, e bene spesso sulle ire mutevoli e sui pettegolezzi che travagliano i piccoli paesi.

Se noi vogliamo sottrarre il medico condotto a questi mutevoli giudizi, se vogliamo realmente migliorare le sue condizioni, dobbiamo stabilire per lui un unico periodo di prova, da farsi con tutte le cautele possibili, alla fine del quale sia dato delle sue attitudini professionali un giudizio serio e improntato ad equità; giudizio nel quale potrebbe intervenire, per renderlo più autorevole, anche il parere del medico e del Consiglio sanitario provinciale.

Ma una volta superata questa prova ed ottenuto questo attestato di lodevole servizio, il medico non dovrebbe correre più altre alee, non sottostare a nuove peripezie, anche passando dal servizio di un comune a quello di un altro; rimanendo, ben inteso, sempre in facoltà della nuova amministrazione, sotto cui egli va ad assumere servizio, di licen-

ziarlo, ogni qualvolta non risponda all'obbligo suo, o si mostri indegno della carica che ricuopre.

Ed oso sperare, onorevoli colleghi, che voi non troverete nulla di strano in questa proposta che io ed altri colleghi abbiamo fatto oggetto di un emendamento, riflettendo che qualche cosa di simile si trova già sancito nelle leggi che regolano il servizio sanitario nei comuni del Trentino, dove è sanzionato il principio della stabilità del medico condotto, che comincia sulla stessa nomina. Perchè le leggi italiane debbono essere meno liberali di quelle dell'Austria? Perchè i medici italiani debbono invidiare la sorte dei loro colleghi che vivono sotto il paterno regime delle imperiali e reali Luogotenenze austriache?

Onorevoli colleghi, l'articolo 6 del disegno di legge dice che, trascorso il periodo di prova, il licenziamento non può avvenire, se non in seguito a deliberazione motivata. Dice ancora che contro questa deliberazione l'ufficiale sanitario ed il medico condotto possono presentare ricorso alla Giunta amministrativa, la quale decide dopo sentito il parere del Consiglio sanitario provinciale.

Io mi compiaccio infinitamente di questa disposizione perchè essa migliora molto l'articolo 16 della legge del 1888, secondo il quale era il prefetto che approvava o respingeva la deliberazione di licenziamento sentito sempre il parere del Consiglio sanitario provinciale, ma senza l'obbligo di uniformarsi a questo parere.

Ora, come ebbe già ad osservare l'onorevole Bianchi nella sua brillante interpellanza a favore dei medici condotti, i prefetti, in queste scabrose questioni dei licenziamenti non hanno sempre dimostrato di sapersi elevare con assoluta imparzialità al di sopra delle passioni che dominano nelle amministrazioni locali, passioni che sono quasi sempre il riflesso di lotte politiche ed amministrative. Speriamo che questo riesca alle Giunte provinciali amministrative e che per l'avvenire ci siano risparmiati quegli esempi dolorosissimi, e ne potrei citare una serie non breve, di medici condotti i quali dopo aver disimpegnato la loro missione benefica per lunghi anni di servizi prestati con zelo e dottrina ammirevoli si videro ad un tratto dichiarare incapaci ed immeritevoli dell'ufficio, solo perchè era avvenuto un cambiamento nell'amministrazione comunale od anche perchè il figlio o il nepote del sindaco, di un assessore o

di un consigliere influente era prossimo a prendere la laurea e bisognava ad ogni modo trovargli un posto anche a costo di cacciarne colui che lo occupava.

E poichè, onorevoli colleghi, siamo in questo argomento, io vorrei che ci intendessimo una buona volta circa i rapporti che debbono intercedere fra il medico condotto e le amministrazioni comunali.

Io credo che in questa Camera e dinanzi a questo ministero non sia necessario di ricordare che il medico condotto è un cittadino come gli altri e che come tale reclama anche per sè, quella libertà che è consentita a tutti i cittadini di poter professare le proprie opinioni politiche nei modi ed entro i limiti che la legge consente; cosa che molte amministrazioni locali amano troppo facilmente dimenticare.

Su questa piena libertà dei medici condotti in materia di opinioni politiche io credo che, qua dentro, non debba cadere dubbio di sorta; ma poichè l'anno scorso l'onorevole Giolitti, rispondendo all'onorevole Bianchi, ebbe ad accennare alla convenienza da parte dei medici condotti di astenersi da queste lotte...

Giolitti, *ministro dell'interno*. Io parlai delle lotte comunali.

Sanarelli...perfettamente! Come fosse dunque nella convenienza dei medici di astenersi dalle lotte comunali, io osservo che se per lotte comunali si intendono quelle divisioni più di persone che di idee, che purtroppo ammorbano quei piccoli centri e ne infettino la vita, io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Giolitti, e credo anch'io che i medici condotti faranno bene per la loro tranquillità e dignità ad astenersene. Ma aggiungo subito che nei casi specifici occorre vagliare bene le cause che talora hanno indotto un medico condotto ad immischiarsi nelle lotte politiche od amministrative locali e distinguere quando egli ha dovuto farlo per giusti motivi di legittima difesa e quando egli vi sia stato trascinato suo malgrado, e quasi contro la sua volontà. Dappoichè non è infrequente il caso di amministratori che hanno l'abitudine di considerare i loro impiegati come altrettanti strumenti posti nelle loro mani e di cui si debbono e si possono servire *per fas e per nefas*, o che considerano come avversari e nemici tutti coloro che non vogliono schierarsi nelle loro file.

E come fa in questi casi il povero medico condotto a mettersi al riparo e resistere fino a che la legge non circondi di maggiori

cautele la sua indipendenza e la sua autorità? Del resto voi sapete bene, onorevoli colleghi, che la partecipazione del medico condotto alle lotte comunali amministrative o politiche, come l'odio e lo spirito di vendetta di qualche maggiorenne locale o il desiderio di far posto a qualche beniamino siano quasi sempre i moventi del licenziamento, ma non appaiano mai fra i motivi della deliberazione. Perchè, quando un'amministrazione comunale è veramente decisa di sacrificare un medico condotto, quando ha proprio stabilito di licenziarlo, i motivi si trovano facilmente: bastano tre o quattro malati cronici ai quali il medico condotto non è riuscito a guarire una malattia incurabile per attestare della sua incapacità ed ignoranza. (*Interruzione dell'onorevole Pais*). Anche i motivi specifici onorevole Pais si trovano o si creano facilmente. Senta come si creano e come si rafforzano i motivi delle deliberazioni di licenziamento: basta aspettare un povero medico quando la sera ritorna a casa dopo una lunga serie di corse affannose attraverso la montagna, stanco, trafelato, esaurito, bisognoso di riposo e di ristoro, per lanciargli contro una cosiddetta visita di urgenza che lo chiama alla distanza di parecchi chilometri e per ottenere da questi, un rifiuto di servizio, che varrà mirabilmente ed efficacemente a rafforzare i poco legittimi o poco giustificati motivi del licenziamento! Ed è per questo onorevoli colleghi che io vorrei che le Giunte provinciali amministrative, prima di decidere il licenziamento di un medico non si limitassero a sentire il semplice parere del Consiglio sanitario provinciale, ma che in ogni singolo caso, questo parere fosse preceduto da una inchiesta fatta sul luogo con criteri di scrupolosa giustizia e di equità. Non dovete dimenticare che per il passato è avvenuto qualche volta che qualche prefetto si è rifiutato di fare eseguire una tale inchiesta, anche quando il medico licenziato la invocava e la reclamava, anche quando egli si offriva persino di pagarne le spese!

Questi, onorevoli colleghi, sono i provvedimenti che io crederei indispensabili per migliorare le condizioni economiche e morali dei nostri medici condotti, perchè, francamente, se l'opera nostra si dovesse limitare alle scarse e timide riforme che sono contenute in questo disegno di legge, meglio sarebbe stato non avere illuso i medici condotti sulla possibilità di un qualsiasi miglioramento delle loro condizioni.

Vogliate ora considerare, onorevoli colle-

ghi, quanto si è fatto per un'altra benemerita classe di funzionari, per i maestri elementari, e vedrete quanto rimanga da fare ancora per i medici condotti. Gli uni e gli altri sono impiegati dei Municipi; gli uni e gli altri sono quelli che noi chiamiamo modesti operai del progresso e sentinelle avanzate della civiltà: esposti ugualmente agli stessi colpi; vittime spesso del medesimo destino! Ma, per loro buona sorte, i maestri elementari, ed io ne godo, sono riusciti ad ottenere il riconoscimento di alcuni diritti ed alcune concessioni che i medici condotti reclamano indarno da molto tempo. Ai maestri elementari un non breve periodo di riposo annuale concede di riposare la mente stanca e di ritemprare le forze esauste dal diuturno lavoro; i medici condotti da molto tempo reclamano invano che nei loro capitoli di oneri, sia inserito l'obbligo pei Municipi di concedere loro un breve periodo di ferie autunnali non fosse altro per ragioni di studio, per potersi recare in qualche ospedale, in qualche clinica, in qualche laboratorio a rinfrescare un pò il loro patrimonio scientifico, per non abbrutire addirittura nella vita di condotta. (*Interruzioni*)

È il regolamento che dovrà provvedere, voi dite; ma vedremo poi in qual modo: io vorrei invece che fosse consacrato tutto ciò in un articolo di legge, a cui l'autorità comunale non potesse sfuggire, come sfugge sempre ai disposti dei regolamenti! (*Commenti*).

Ai maestri elementari la legge, in caso di malattia, accorda un periodo di 6 mesi senza diminuzione dello stipendio legale, periodo che dopo una breve ripresa di servizio può essere prolungato di altri 6 mesi. Ebbene i medici condotti, in una modesta petizione rivolta al ministro dell'interno ed ai membri del Parlamento dalla loro benemerita Associazione Nazionale, domandano semplicemente che in caso di malattia debitamente accertata e controllata, sia a carico delle amministrazioni comunali la spesa della supplenza medica per un periodo di almeno 3 mesi.

Ai maestri elementari la legge fissa un minimo di stipendio legale su cui si fanno gli aumenti sessennali, ed io credo che in talune circostanze sarebbe bene che questi aumenti sessennali fossero stabiliti per legge: perchè noi non sappiamo quale sorte potrà riserbare l'avvenire ai medici condotti, se tutta questa materia verrà lasciata al beneplacito delle Giunte provinciali amministrative.

Ma i maestri elementari hanno poi altre concessioni: ribassi ferroviari, assegni, premi, medaglie di benemerita, possibilità di promozioni a direttore didattico o ad ispettore scolastico: tutte concessioni che il Parlamento ed i ministri hanno creduto premio condegno a coloro che vanno nella scuola preparando alla patria le generazioni dell'avvenire.

Io vi domando soltanto: o non vi sembra giusto che quelle meritate simpatie che abbiamo voluto addimostrare ai maestri, le estendiamo anche ai medici condotti; che mostriamo anche a questi come la loro opera benefica trovi degna estimazione e giusta ricompensa?

Io non voglio dilungarmi oltre, perchè non desidero stancare la pazienza della Camera. Io vorrei soltanto che foste persuasi che ogni disposizione che noi adatteremo a favore dei medici condotti, più che a beneficio di una classe ridonderà in fin dei conti a vantaggio dei servizi sanitari in genere, che è quanto dire: in pro dei supremi interessi della pubblica salute.

Altri oratori mi seguiranno (ho visto che ve ne sono molti iscritti), e con parola più efficace e più autorevole della mia potranno certo svolgere molte altre questioni sulle quali io ho dovuto sorvolare. Ma avendo avuto anch'io l'onore, nella mia giovinezza, sia pure per breve ora, di esercitare l'arte mia come medico condotto, io sentiva il dovere di portare qui una parola di affetto, di amicizia e di solidarietà pei miei antichi colleghi; di portare qui la testimonianza dei loro dolori, dei loro bisogni e delle loro legittime aspirazioni.

Ma, onorevoli colleghi, un'altra testimonianza invoco da voi che non siete medici. Nei giorni della sventura e del lutto, quando un'epidemia si è affacciata terribile, mettendo vittime ed immolando vite, dite voi se uno solo di questi modesti soldati dell'amore e della carità è mancato al suo posto, dite voi se è venuto meno alla sua missione: dite se ha disertato il campo! E chi di voi, se ben ricorda nella memoria, non può citare almeno un esempio di abnegazione, di devozione e forse di eroico sacrificio, di cui, in un dato momento, non sia stato protagonista oscuro e forse dimenticato un povero medico condotto? E voi converrete allora con me, onorevoli colleghi, che tutto quanto noi saremo per fare a favore di questa benemerita classe, sarà molto meno di quanto essa possa reclamare

dinanzi al Parlamento e dinanzi al Paese! (Benissimo! Bravo! — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore).

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Lampiasi.

(Non è presente).

Perde il suo turno.

Spetta ora all'onorevole Stelluti-Scala. Ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. Onorevoli colleghi! Questa legge si propone di raggiungere due scopi evidenti. Uno si riferisce all'interesse diretto del pubblico servizio sanitario; l'altro si riferisce all'interesse professionale delle persone che a questo servizio sono adibite. Come manifesta il titolo stesso del disegno di legge, il provvedimento che discutiamo, intende assai più all'efficacia della legge rispetto al primo dei due fini, che rispetto al secondo. E perciò parmi che l'egregio amico, onorevole Sanarelli, si sia un po' a torto lagnato in considerazione dei medici condotti, una volta che la legge (e ciò credo faccia onore al Governo) solamente per la sostanza delle cose si occupa degl'interessi delle persone. Fa onore, dico, al Governo, poichè il ministro dell'interno, con queste brevi disposizioni ha dimostrato, nella sfera di competenza del suo Ministero, ancora una volta un pratico e nuovo intendimento di politica democratica che caratterizza l'attuale gabinetto. Questo disegno di legge, per il suo carattere e il suo fine politico, si dimostra eloquente per sè medesimo assicurando non solo un po' d'igiene nelle abitazioni dei lavoratori, ma più l'obbligo delle medicine gratuite da somministrare alla gente povera, cancellando così l'obbrobrio della nostra legislazione, che ha lasciato scritto nella carta per tanto tempo l'ironia di un'assistenza medica, formata di medico senza la medicina! Non vorrei parere immodesto se ricordo a questo riguardo anche un po' dell'opera mia.

Parecchie volte io invocai, da questi banchi, l'esigenza nella vita sociale moderna di provvedere ai poveri le medicine; le mie insistenze aidate da altri colleghi, menarono alla nomina di quella Commissione Reale che dall'onorevole Rudini fu incaricata di studiare più efficaci provvedimenti di assistenza sanitaria, specialmente nei paesi rurali. Quella Commissione della quale io feci parte, e per la quale ebbi l'onore di fare la relazione, compilò il progetto, che divenne poi legge dello Stato, sul quale parimenti ebbi l'onore io stesso di riferire qui alla Camera. L'istituzione dell'armadio farmaceutico, da rendere obbligatoria nel più dei casi, ebbe questo

concetto, di stabilire un limitato ma possibile e pronto servizio sanitario tra le popolazioni sparse delle campagne, e nello stesso tempo di fornire gratuita ai poveri la medicina, nella maniera la più economica possibile.

A questo riguardo desidero rivolgere all'onorevole ministro dell'interno una domanda. Finora non si è vista alcuna seria applicazione di questa legge speciale dell'armadio farmaceutico. Desidero dall'onorevole ministro di sapere il perchè dell'indugio di siffatto provvedimento. Nella mia regione posso assicurare che perfino da qualche prefetto era ignorata l'esistenza della legge, mentre debbo ricordare che proprio dall'iniziativa del prefetto muove l'applicazione dei relativi provvedimenti. Credo che la causa prima per la quale questo tanto provvedimento si è indugiato ad applicare, sia stato l'inconcepibile ritardo nella compilazione e pubblicazione del regolamento, poichè mentre la legge porta la data del 21 dicembre 1899, il regolamento, benchè semplice e breve, per l'esecuzione della legge stessa, è venuto quasi un anno e mezzo dopo.

Il disegno di legge odierno con i consorzi dei Comuni per impianto di farmacie, aiutato dalla legge precedente dell'armadio farmaceutico, nelle località remote e di difficile accesso, produrrà subito effetti salutarissimi, sia per la conseguenza di più pronto soccorso della medicina, sia per la gratuità della medicina per i poveri. Io sarò lieto se vedrò la legge dell'armadio farmaceutico applicarsi largamente, in vantaggio in specie delle frazioni dei Comuni, presso le popolazioni sparse dei Comuni medesimi certo che un provvedimento energico più semplice e più efficace di questo, non è cosa facile di escogitare.

Lo vedrò tanto più volentieri largamente attuato, perchè, a mio giudizio, esso agevolerà lo scopo della legge che discutiamo, e che, per riguardo alla farmacia, dal lato finanziario, riuscirà assai più oneroso di quello che non si sia voluto dire nè dal Governo nè dalla Commissione parlamentare. Io non intendo di menomare l'autorità dei giudizi del relatore, non mi credo autorizzato a fare critiche ad un uomo illustre come l'onorevole Bianchi, che appunto tanta autorità ha conquistato nel campo della scienza. Ma dal punto di vista di un giudizio di ordine amministrativo, date le grandi esigenze della medicina moderna, portate, mi si permetta di dirlo, alcune volte fino all'esagerazione o al ridicolo, questa legge, credete a me,

recherà un dispendio più forte assai che si confessi. Lo ripeto, anche negli ospedali, le esigenze moderne della medicina si spingono talvolta fino all'esagerazioni, per l'applicazione di medicamenti e di cure soverchiamente costose, non sempre proficue o necessarie. Queste esagerazioni talora hanno ridotto, in alcuni paesi, quasi ad una larva la beneficenza esistente, se hanno migliorato molto l'assistenza, assai più limitato han reso l'uso dell'assistenza stessa. Guardiamoci dalle esagerazioni. C'è stato un medico il quale ha rifiutato del buonissimo vino vecchio dei miei paesi, imponendo invece l'uso del marsala. La Congregazione di carità, che, per ragioni di economia, pur volendo assicurare all'ospedale dell'eccellente vino, si era opposta a simile esigenza del medico, dovette sopportare con esso lunghe noie, ricorsi, questioni. (*Ilarità — Commenti*).

Ho detto da principio, che il fine precipuo di questa legge, è migliorare il servizio sanitario di prontezza e di efficacia.

Onde mi permetto di far notare e al ministro e al relatore l'esistenza di qualche lacuna che sarebbe oggi l'occasione opportuna, io penso, di colmare.

L'esperienza ha dimostrato che l'obbligo dell'esercizio dell'armadio farmaceutico nel medico condotto ha trovato difficoltà ed opposizioni notevoli, onde il limite nell'applicazione del provvedimento.

Quindi nell'occasione di questa legge, mi pare diventi necessario di sancire per le condotte che si vanno ad aprire, l'obbligo regolamentare, nel medico, dell'esercizio dell'armadio.

Un'altra lacuna che desidererei vivamente fosse tolta, è quella di rendere obbligatoria l'assistenza medica rispetto a tutti i poveri malati, di qualunque paese essi siano.

Parecchi Comuni limitano, per patto, l'assistenza del medico, ai soli comunisti, ai cittadini del luogo. Alcuni Comuni obbligano il medico alla cura solo dentro l'abitato, non fuori dell'abitato.

Chi ha pratica di amministrazione, sa benissimo quali e quante controversie siano nate a proposito dei doveri dei medici in riflesso di tali capitolati, controversie che talvolta hanno cagionato il rifiuto all'assistenza dei malati. (*Commenti*). Una delle cose veramente desiderabili sarebbe che, ritoccando la legge, si affermasse il sacrosanto principio che dovunque si trovi un malato, l'assistenza del medico sia obbligatoria senza distinzione di paese, senza

mestieri di ordinanze di ricovero, senza ricerche di domicilio di soccorso, senza confini di capitolati o di patti. Il principio deve essere ispirato a criteri di solidarietà, di reciprocità nazionale.

Le questioni che possono sorgere per il risarcimento delle spese di medicina e del compenso dell'opera medica prestata, verranno dopo, da parte dell'Amministrazione; il medico deve intanto assistere e prestare l'opera sua dove occorre. L'eccezione del rifiuto, tranne i casi di pronto soccorso, potrebbe solo riferirsi alle cure chirurgiche.

Ragionevole eccezione a questo principio può parimenti vedersi per quelle località destinate a lavori di bonificazione e costituenti le cosiddette zone malariche.

Noi abbiamo anche qui, nella campagna romana, casi di capitolati che sanciscono l'esenzione dall'obbligo nel medico di assistere i forestieri che ammalano a causa del lavoro, o non si recano a farsi curare entro le mura del paese. Io penso che sia proprio il caso di inserire un'aggiunta all'articolo 15 della legge sanitaria, così formulata:

« Il prefetto, su proposta del Consiglio sanitario provinciale, potrà ordinare l'istituzione di condotte mediche di campagna per l'assistenza sanitaria degli operai e lavoratori in località notoriamente malsane. Spetta ai Comuni nel territorio dei quali si verificano le condizioni anzidette, di provvedere alla istituzione delle condotte mediche, soli o riuniti in consorzio, anticipando la relativa spesa, che sarà poi ripartita fra gli enti interessati ed i proprietari delle terre comprese nelle località stesse, con le modalità dell'articolo 2 della legge 1 novembre 1901 contro la malaria. »

Quale è la ragione di questa mia proposta? Dove le zone malariche sono notevolmente distanti dall'abitato, l'aver una condotta medica speciale per queste zone è la garanzia intrinseca di un buon servizio sanitario, anche nell'abitato, in quanto che nei paesi di una sola condotta, l'assistenza dello stesso medico nelle zone lontane, finirebbe col difficoltare assai l'esercizio del medico anche nel centro abitato.

Fatte queste brevi considerazioni di ordine più generale, alcune ne aggiungerò di ordine particolare, cercando, come soglio far sempre, di essere brevissimo.

La prima osservazione si riferisce al modo della nomina dei medici condotti, modo che non è di soddisfazione dell'onorevole collega Sanarelli. L'articolo 4 dispone che la nomina del medico condotto stipendiato da un Co-

mune o da un consorzio di Comuni non possa essere fatta che mediante concorso.

Sanarelli. Anzi io approvo tale sistema.

Stelluti-Scala. Allora ho preso un equivoco.

Sanarelli. Io parlavo del licenziamento. (*Commenti*).

Stelluti-Scala. Sta bene, onorevole Sanarelli. Sentivo però di non andare d'accordo con lei, ragione per cui allora dirò che non sono io contento del sistema proposto. Io trovo eccessivo e dannoso anche al servizio stesso sanitario, il togliere ai Comuni in modo assoluto ogni facoltà di scelta diretta del proprio medico. E perchè dannoso? Perchè la fiducia è uno dei primi e più utili elementi di una buona assistenza sanitaria, costituisce la solidarietà dell'opera stessa del medico, la di lui protezione. La fiducia, la quale è garanzia il più delle volte anche di buon servizio, non comprendo perchè si debba togliere alla manifestazione diretta dell'ente nella scelta del proprio medico.

Sanarelli. Ma il Parlamento deve occuparsi della questione generale e non di questioni locali: la missione del medico pel Parlamento deve essere questione di proficiassi e non di cura. (*Commenti — Interruzioni*).

Stelluti-Scala. Sia pure, ma allora non occupiamoci delle nomine e lasciamo le cose secondo le norme ordinarie. Io non capisco perchè si debbano alterare i criteri normali di una locazione d'opera fra un cittadino ed un'amministrazione pubblica. Ciò soltanto per il pregiudizio di possibili favoritismi; ma favoritismi di chi?

De Nava. Ma poi è sistema generale di tutte le nostre amministrazioni.

Stelluti-Scala. Sicuro, sistema generale. Io credo anzi che già siamo andati troppo in là, rispetto ai medici, come rispetto ai segretari comunali. Col volerli proteggere troppo efficacemente, siamo andati a limitare la libera tutela dei loro interessi morali e materiali, tanto che molti di essi medici del sistema odierno non si trovano più contenti.

Del resto perchè dovrebbe essere sospetta la nomina fatta dalle Amministrazioni comunali? Quando la rappresentanza legittima del Comune, se volete, magari con la garanzia dei due terzi, dei tre quarti dei voti favorevoli, si trova consenziente nel giudizio, nella scelta, nella fiducia di una persona, perchè vorrete contrastare all'esercizio di questo diritto democratico, assolutamente democratico e legittimo della rappresentanza del paese? (*Bene! Bravo!*) Scu-

sate, ma qui si avrebbe un argomento a rovescio...

Sanarelli. Ma quale competenza ha il Paese?... (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Sanarelli, non interrompa... la prego.

Stelluti-Scala. Non ha competenza? È vero poi questo? È vero per tutti i Comuni, anche per i grandi? Il paese non avrà competenza a giudicare il medico quando si tratterà di licenziarlo, dopo il periodo di prova, per cagione esclusiva di giudizio del suo esercizio professionale.

Ma ritenere sin da principio che un medico non possa essersi acquistata la fiducia o la riputazione di un paese, coll'opera sua con gli scritti, con la notizia dei suoi meriti? Io so di Comuni che hanno carpito ad altri Comuni vicini o lontani, con nomina di chiamata, migliorando stipendi e condizioni di condotta, dei medici per il solo titolo della loro riputazione acquistatasi fuori.

In rari casi, se si volesse immaginare che la scelta possa derivare meglio che da spontanea fiducia, da riguardi od intrighi di partito, allora voi dovrete venire alla conseguenza, tutto al più, di un periodo di prova più lungo, di modo che, l'Amministrazione comunale, quando cadrà il conseguimento della stabilità, siasi elettoralmente rinnovata; questo sì, ma non oltre questo. (*Commenti*).

La stabilità dello stipendio e dell'ufficio è stato il desiderato principale dei medici, garantito già dal famoso articolo 16 della legge del 1888. I medici si sono lagnati, giustamente, delle facili arti adoperate ad eludere quell'articolo. La legge attuale che discutiamo, dopo le esperienze passate, rimedia appunto agli inconvenienti verificatisi di ordinario dove la fiducia del medico non erasi consolidata nel sentimento delle popolazioni.

Però io desidererei di conoscere dal Governo e dalla Commissione quale sia il pensiero dei limiti di siffatta stabilità.

Nei grandi e medii Comuni, dove esistono più condotte mediche, la stabilità dello stipendio e della condotta si riferisce alla invariabilità di ogni dovere o potere, perfino del perimetro della condotta stessa? Intenderemo, con questo, di legare le mani alle Amministrazioni comunali, in modo che un medico non possa essere trasferito da una circoscrizione all'altra delle condotte diverse? Io domando questo, perchè può l'interesse pubblico esigere una modificazione degli

organismi degli stessi servizi. Io intendo che la stabilità della condotta in uno stesso Comune significhi di non confondere tra condotta di città, ad esempio, e condotta di campagna; che il medico nominato per condotta di città, non possa esser mandato a risiedere in una frazione; ma la libertà guarentita nell'Amministrazione comunale, con la cautela del consenso del Consiglio provinciale sanitario, di regolare le norme di un efficace servizio sanitario, deve essere preservata. Si può intendere l'obbligo nell'Amministrazione di mantenere in servizio il medico col medesimo stipendio, ma non di limitare per il concetto della stabilità, il diritto del Comune di provvedere liberamente alle utili esigenze del servizio stesso per pubblico interesse. Altrimenti l'interesse delle persone prenderà il posto dell'interesse del Comune.

All'articolo sesto io mi permetto di chiedere all'onorevole ministro se non sarebbe il caso di introdurre in questa legge (e qui prego l'onorevole Sanarelli di ascoltarli) la disposizione dell'articolo relativo della legge sui segretari comunali. Qui si dice che il medico non potrà essere licenziato, se non per gravi motivi, e nient'altro. Vedete quanto è elastica questa parola; gravi motivi! Elastica, badate, tanto a vantaggio, come a danno del medico; elastica tanto a vantaggio, come a danno della pubblica Amministrazione.

Che cosa s'intende per questi gravi motivi? Nella legge sui segretari comunali all'articolo sesto, si dice: Il segretario comunale... per gravi e comprovati motivi di servizio, di ordine morale e di disciplina. Mi parrebbe dunque opportuno di specificare anche qui i tre motivi, di servizio, di ordine morale e di disciplina; nell'interesse del medico, come in quello dell'Amministrazione.

Riccio Vincenzo. Rimane l'indeterminato!

Stelluti-Scala. Rimane l'indeterminato, mi dice l'onorevole Riccio, ma l'indeterminato è posto nei limiti determinati di tre concetti. Cominciamo col dire (qui si deve tranquillizzare l'onorevole Sanarelli), che le considerazioni politiche sono escluse da questo cerchio. Nessuno può mettere in dubbio che, per ragioni di ordine morale o di disciplina, un medico possa esser licenziato, perciò domando se non sia eccessiva la disposizione che, in caso di licenziamento; la Giunta provinciale amministrativa debba chiedere il parere del consiglio sanitario. E che c'entra il Consiglio provinciale sanitario, quando si

tratta di licenziare un medico, ad esempio che ha mancato all'onore, che ha commesso un reato? Che c'entra questa tutela professionale? Io reputo utile di circondare della garanzia del parere del Consiglio provinciale sanitario i licenziamenti che muovono da ragioni di esercizio professionale, ma per le altre considerazioni, che riguardino la condotta morale e la disciplina del medico, l'intervento di un corpo di classe mi pare pregiudizievole, mi pare causa facile di equivoci o di confusioni. Nè posso approvare nemmeno il concetto di chiamare un corpo collegiale a fornirsi di un parere di un altro corpo collegiale. Dei pareri collegiali suole esser circondata puramente e semplicemente la responsabilità individuale.

Procedendo nella breve disamina degli articoli, ho visto una disposizione utile indiscutibilmente ai medici all'art. 7, nel trasferire nelle amministrazioni delle opere pie gli stessi doveri che hanno le amministrazioni comunali verso medici. Da un punto di vista d'ordine generale, questa disposizione non è chi non trovi giusta; ma prego relatore e ministro di riconoscere che sarebbe opportuno d'introdurvi qualche garanzia. Quando si parla di grandi istituti, dei maggiori ospedali, di opere pie, di congregazioni di carità, fornite di notevoli patrimoni, le cose vanno; io capisco benissimo che un impegno grave del futuro possa non impensierire; ma siamo pratici: per opere pie il cui patrimonio sia debole, per ospedali che vivono sulla incertezza del domani, e molti si trovano in simili strette, questa indeclinabile impegno rispetto al medico, per il futuro, non costituisce forse un pericolo patrimoniale? Ci sono delle opere pubbliche di assistenza sanitaria che vivono raccattando addirittura la carità... (*Interruzione del deputato Celli*). L'onorevole Celli mi dice che trattasi di servizio di condotta... (*Altre interruzioni*). Allora siamo d'accordo; ma mi permetterete di osservare che era legittimo il solo dubbio, data la dizione dell'articolo. Insomma si tratta di trasferire nelle opere pie il solo dovere del Comune... (*No! no!*) Ma sicuro E la cosa va, per la semplice ragione che, se l'onere venisse a pesare troppo sul loro patrimonio, il medesimo dovere verso i medici passerebbe nel comune, il comune erediterebbe il dovere delle opere pie. (*Benissimo!*) Posso avere avuto torto, nel non meditare meglio l'indole della disposizione, ma la disposizione per se stessa non era e non è punto chiarissima.

Nè avrò torto nel dire che non è chiara

nemmeno la disposizione dell'articolo 8, dove si dice che ad assicurare un regolare e completo servizio di assistenza medico-chirurgica, la Giunta provinciale amministrativa è autorizzata ad elevare gli stipendi dei medici.

Io amo di sapere se la facoltà che, a giudizio mio, è assolutamente nuova e grave, trattandosi del rovescio dei poteri di tutela, almeno si riferisca alle condotte future, non a quelle che sono già coperte da vigenti contratti. Quando si tratterà di stipulare nuovi capitolati, io intendo che la Giunta provinciale amministrativa possa suggerire i limiti degli stipendi, nell'interesse del pubblico servizio; ma, nel modo indicato dall'articolo 8, attualmente, si intenderebbe di dare alla Giunta provinciale amministrativa la facoltà di variare i patti già stabiliti, tutto rovesciandosi quanto è stabilito dalle nostre leggi, in fatto di convenzioni e di contratti. Allora varrebbe meglio una cosa: chiudiamo le porte dei nostri Comuni; diciamo al ministro che loro mandi un governatore perpetuo, sarà il Governo che governerà direttamente le istituzioni locali. Non so immaginare come gli istituti locali debbano assistere a vedersi variare i patti vigenti coi propri impiegati, sotto la forma di una tutela di nuovo genere, inconcepibile, nè in alcun modo giustificata. (*Benissimo!*)

All'articolo che si riferisce ai miglioramenti igienici delle abitazioni, prego il ministro e la Commissione d'ascoltare un'altro mio dubbio, di chiarire un altro concetto.

Si dice che i proprietari di fondi coltivati da operai avventizi, non avendo abitazione stabile nel Comune dove i fondi sono posti, hanno l'obbligo di provvedere gli operai di ricoveri notturni ecc. Ora si danno dei casi (e sono facili) in cui gli operai che vanno a lavorare nel luogo non posto in condizioni di igiene, siano operai dello stesso Comune, ma impossibilitati di andare e tornare nella stessa giornata dal luogo del lavoro. Quale ragione vi ha di distinguere l'operaio che sia dimorante o non dimorante nel Comune? Le ragioni della difesa igienica del cittadino sono identiche, quando l'esigenza delle cose porti alla condizione imperiosa di dormire nel luogo dove si lavora.

Sia reso obbligatorio il provvedimento senza nessuna distinzione, sia l'operaio o no dimorante nel Comune.

Tanto è giusta la mia considerazione, che sono sicurissimo sarà tenuta in conto e chiarita in conformità.

Coll'intento di porre termine a queste mie considerazioni, sono sicuro che dal punto di vista dell'interesse pubblico, lo ripeto ancora una volta, questo disegno di legge riporterà l'approvazione, la larga approvazione della Camera. Relativamente alle disposizioni di legge, dal punto di vista dell'interesse professionale dei medici, io convengo con l'onorevole Sanarelli che la legge non raggiungerà punto il risultato del soddisfacimento dei medici. Ad ogni modo noi siamo nella via, anche in questo rapporto degli interessi professionali, di un reale progresso. Noi vediamo col fatto che le nostre amministrazioni pubbliche ogni giorno prendono provvedimenti più utili e più efficaci alla difesa degli interessi di ogni classe di impiegati e principalmente di questa dei medici. I medici condotti hanno diritto a considerazioni maggiori di quelle che loro non siano offerte o concesse da questo disegno di legge. Ma non andiamo, io prego l'onorevole Sanarelli, alle esagerazioni.

Sanarelli. Le chiama esagerazioni?

Stelluti-Scala. Esagerazioni sono queste accuse, questo concepire costantemente le pubbliche amministrazioni come le nemiche perpetue ed implacabili di questi poveri medici. (*No, no!*) Io ho più e più volte osservato, in molti paesi, nei miei non soltanto, che i medici che hanno acquistato veri e seri titoli di benemerenza verso il loro paese, hanno avuto miglioramenti di stipendi, considerazioni, fiducia e favore di ogni maniera per sè, per le loro famiglie, poichè, grazie a Dio, non è morto nelle amministrazioni italiane il senso del rispetto del dovere e della virtù. E l'esempio che citava l'onorevole Sanarelli di amministratori aspettanti il medico affaticato da lunghe visite nella montagna, per metterlo in contravvenzione per l'impossibilità di obbedire a nuove chiamate, mi si permetta di credere è un esempio, è un caso raro in Italia; e quella lì non è un'amministrazione di galantuomini, è un'amministrazione di briganti, se capace di trattare un medico nel modo che è stato accennato!

Sanarelli. All'onorevole Angelini stanotte è capitato un caso simile.

Stelluti-Scala. Allora significa che tra questi briganti ci sono anche i notturni! (*Si vide*).

Santini. Ce ne sono molti di briganti nelle amministrazioni.

Stelluti-Scala. Certo è che casi singolari non debbono ispirare provvedimenti ecce-

zionali, fino all'esagerazione, da mutare le basi e le norme ordinarie della pubblica amministrazione.

A me giova la speranza che per ogni ordine di funzionari si organizzi una giustizia amministrativa pronta e sicura, riparatrice di qualsiasi inconveniente o sopruso, senza distinzione di classi, siano i maestri elementari, siano i medici condotti, o i segretari comunali. Anzi, io desidero questo, che da noi si torni indietro, si abbandoni questa tendenza curiosa, per la quale le leggi si fanno nella Camera italiana, i provvedimenti si prendono per garanzia di impieghi o di funzioni, non per norme comuni di tutela, di retta e corretta amministrazione per tutti.

Per i segretari comunali e per i medici condotti il Parlamento ha fatto due leggi speciali, per assicurare loro il regolare e puntuale pagamento dello stipendio, mentre non le ha fatte per lo stipendio dei cantonieri, degli uscieri, degli impiegati minori dei Comuni, i quali pure hanno diritto al compenso normale dell'opera propria, non altrimenti del medico e del segretario comunale. Con questa differenza anzi, che se un segretario comunale o un medico si trovasse o si trovi nella condizione di non essere puntualmente pagato, per la sua condizione, per il credito morale e reale di cui gode nella scala sociale, almeno avrà il modo di trovare un rimedio, mentre il piccolo impiegato, il povero diavolo, il quale non ha altro che pochi soldi al giorno da consumare, non ha avuto e non ha dal Comune o dalle leggi uguale trattamento e identica protezione.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Malvezzi.

Malvezzi. Onorevoli colleghi, consentitemi alcune osservazioni molto pratiche che io cercherò vltiso dgere il più brevemente possibile.

La relazione del ministro e la relazione della Commissione sono informate a concetti e a sentimenti che io approvo, perchè rispondono alle tendenze, alle aspirazioni moderne, in ciò che hanno di generoso e di umanitario. La relazione dell'onorevole Bianchi merita i più caldi elogi: evidentemente da un uomo così esperto delle cose di cui egli doveva trattare, non si poteva attendere meglio. Se questo disegno di legge si attendesse esclusivamente ad argomenti di medicina e di igiene, certamente io non avrei osato di prendere la parola, specialmente dopo il discorso dell'onorevole Sana-

relli che ha fama non solo in Italia, ma anche oltr'Alpe ed oltre mare. Io, scendendo da tanta altezza, non presumo trattare questioni scientifiche che ignoro; ma siccome questo disegno di legge tocca tanto da vicino le Amministrazioni comunali e la proprietà fondiaria, ritengo sia lecito anche a me di dire qualche parola in argomento.

Io farò parecchie critiche al disegno di legge, non lo nascondo, ma spero che potrò poi votarlo. Del resto l'onorevole Sanarelli, il quale è favorevolissimo al disegno di legge, lo ha ricoperto di critiche e di appunti, ed anche l'onorevole Stelluti non mi sembra sia stato al disegno di legge, che anch'egli voterà, molto benevolo.

Non ho presentato emendamenti per questa ragione, che sovente, quando l'emendamento non è accettato dal ministro e dalla Commissione, il proponente rimane solo ad alzarsi per votarlo e si procaccia spesso una risata poco lusinghiera dai colleghi.

Io quindi mi limito ad osservazioni che, spero, serviranno per coloro a cui spetterà la difficilissima e delicata missione di redigere il regolamento di questa legge. Regolamento, badate, il quale sarà più importante della legge stessa! E questo è un primo e, secondo me, il più grave appunto che io muovo al disegno di legge. Perocchè questo disegno si basa tutto sul regolamento futuro. È, diciamolo, un indirizzo non buono che da qualche tempo prevale. Non intendo muovere un appunto a questo Gabinetto: dichiaro bene che qui non si tratta di fare opposizione politica: è un indirizzo non buono, ripeto, il lasciare troppa parte ai regolamenti nei disegni di legge. Riconosco che in un paese come l'Italia, così vario nelle sue varie regioni, il regolamento abbia una funzione utile, anzi sia necessario, perchè può sostituire ad una uguaglianza, talvolta impossibile e frequentemente difficile, una più pratica e più savia applicazione della legge, avuto riguardo alle tradizioni, alle costumanze locali od altro. Ma si abusa veramente troppo del regolamento.

Noi abbiamo sentito testè l'onorevole Stelluti-Scala dolersi che la legge per gli armadi farmaceutici non abbia avuto tutta l'efficacia (io non avendola studiata mi rimetto alle parole dell'onorevole Stelluti-Scala) per un lungo, soverchiamente lungo, indugio nella compilazione dello speciale regolamento.

Dopo il regolamento, vengono le circolari, onde abbiamo una vera invadenza del potere esecutivo sul legislativo. Io ripeto

all'onorevole ministro che sono ben lungi dal movergli particolari rimproveri, nè vorrei mai darli l'aria di venire qui a fare delle lezioni di diritto costituzionale, perchè, ultimo fra voi, non ne avrei il diritto, nè la competenza.

Detto ciò, vediamo praticamente se io mi sono ingannato nell'affermare, che al regolamento si lascia troppa parte in questo disegno di legge. Ecco: tocca al regolamento di determinare le norme ed i limiti della somministrazione dei medicinali ai poveri. E qui viene un emendamento, che io approvo, proposto dall'onorevole Gattoni, ed abbiamo udito considerazioni molto opportune e savie dell'onorevole Stelluti-Scala.

È lasciato poi al regolamento fissare il modo di composizione della Commissione giudicatrice del concorso per la nomina dei medici condotti e della Commissione per l'esame dei titoli dei medici e degli ufficiali sanitari.

La Commissione parlamentare poi propone un articolo, il tredicesimo, che riflette un punto importantissimo, da stabilirsi per regolamento, quello cioè relativo alle norme che riguardano le supplenze, nei casi di malattia dei medici condotti; argomento tanto dibattuto, tanto controverso, che interessa i medici, i municipi e gli ammalati, perchè si tratta di avere dei buoni supplenti.

Ora tu ta questa questione così grossa, che tocca così da vicino la finanza dei municipi e che è oggetto dei voti delle associazioni mediche, e specialmente di quella Nazionale composta di un numero ingentissimo di medici, tutto questo, ripeto, è lasciato al regolamento.

Ora io ho diritto di chiedere all'onorevole ministro ed alla Commissione: come risolverà il regolamento queste gravi e urgenti questioni? Mi pare che di ciò già abbiano trattato gli onorevoli Sanarelli e Stelluti Scala. Nel disegno di legge ministeriale non vi è nulla. E la Commissione, come dicevo, rimanda la soluzione di questi importanti problemi medico-finanziari al regolamento.

Un'altra cosa ancora, che dovrebbe essere inclusa nel disegno di legge, viene pure lasciata al solito regolamento, ed è precisamente quanto riguarda gli stipendi dei medici condotti. Io riconosco faticosa ed angosciosa la vita che deve fare il medico condotto e so ancora di quanta abnegazione l'animo di lui debba esser pieno, per poter

stare accanto all'ammalato ed assisterlo, non solo con la scienza, ma con l'efficacia della parola confortatrice.

Ma io debbo pur dire, forse attirandomi qualche impopolarità presso i medici (ciò mi dorrà, ma io vado avanti nelle mie considerazioni), che il medico condotto si trova in una condizione finanziariamente meno difficile di quella del maestro comunale e di molti altri impiegati; giacchè se esso sa farsi valere, sa attirarsi la stima e la riputazione del paese dove egli esercita la sua professione, ha pure dei materiali compensi, se non altro in natura, dai contadini, come può procacciarsi onorari dai proprietari. Lo stipendio del medico non è dunque ristretto unicamente a quanto il comune gli dà, ma può fruire ancora di supplementi che tanto maggiori saranno quanto egli meglio eserciterà la sua professione. Io piuttosto sarei favorevole a che la legge determinasse (o se non lo facesse la legge, se ne curasse in modo efficace il regolamento) il più chiaramente possibile la delicata questione dei congedi e delle supplenze. Io rilevo questa lacuna nella presente legge, perchè mentre il maestro molto si affatica (ed io che ho passato amorevolmente qualche tempo fra i maestri elementari so bene quanto consumo di forze morali e fisiche sia loro necessario) egli ha tuttavia un tempo non breve di vacanze nel quale può darsi qualche svago ed in cui, se non altro, non affatica la voce e riposa il cervello: ma il povero medico questo riposo non lo ha mai! Nell'esaurimento tutto moderno (diciamo così) dei nervi e della vita, in questo prevalere della nevrastenia e di altre malattie simili dovremo credere che il medico solo ne sia esente?

Considerando inoltre che, mentre l'impiegato o il maestro dormono sonni tranquilli, il medico spessissimo è disturbato notte-tempo o quando ritorna alla sua abitazione e vorrebbe assidersi alla mensa, da chiamate, anche talvolta non richieste dalla necessità, ma alle quali egli deve immediatamente aderire per non andare incontro a gravi inconvenienti e responsabilità.

Regolate dunque una buona volta questa questione dei congedi e delle supplenze. Io sono tenero delle amministrazioni comunali; non mi piacerebbe una facile popolarità, domandando che le amministrazioni comunali largheggiassero in stipendi che so benissimo che non possono dare; perchè tutto ciò procurerebbe grave squilibrio nelle amministrazioni e tornerebbe a danno dei contri-

buenti. Ma quella dei congedi e delle supplenze credo sia una questione di giustizia, e prego vivamente il ministro e la Commissione di accordarsi perchè essa possa essere risolta in questa legge, o quanto meno nel regolamento, in modo durevole ed efficace.

Un altro tema debbo toccare di sfuggita, cioè quello dei capitolati per le condotte mediche. Anche questo argomento si abbandona al famoso regolamento che dovrà constare di non so quanti articoli. Voi sapete, onorevoli colleghi, che molte associazioni di medici condotti domanderebbero capitolati per provincia. Io non entrerò in tale questione che lascerò trattare a chi è più esperto di me.

Ora io seguirò nel mio discorso il metodo breve e chiaro tenuto dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, quello cioè di esaminare brevemente la legge, articolo per articolo, risparmiando così a me il parlare sopra gli articoli, ed ai colleghi la ripetuta noia di ascoltarli.

Qui io lodo la Commissione per l'allegato A aggiunto all'articolo 3°; ma non posso a meno di osservare che da esso non si rileva come si provveda alle medicine per i malati poveri.

Abbiamo bensì molte cifre approssimative della spesa, ma noi non sappiamo quanti e quali siano i beneficiati. E qui si presenta la questione opportunamente accennata dall'onorevole Stelluti-Scala, relativa alla estensione del beneficio delle medicine gratuite a tutti i bisognosi, senza guardare da qual comune provengano. Lo specchio presentato dalla Commissione è rassicurante perchè ne risulta che in buona parte delle Province d'Italia le cose vanno meglio di quanto era lecito credere; ma non mi tranquillizza del tutto giacchè io avrei voluto vedere come e in qual misura si provveda al caritatevole servizio.

Per conto mio, non ho che da compiacermi di questa tabella, perchè torna ad onore di quelle che io chiamerò mie predilette provincie di Bologna e di Ferrara, in tutti i Comuni delle quali si provveda alla assistenza medica gratuita e ai medicinali pei poveri. Posso bene aggiungere che quei municipi gravissima spesa per i bilanci comunali è appunto questa della somministrazione di medicinali ai poveri. Per questa parte, nelle Provincie di Bologna e di Ferrara la legge nulla innoverà, perchè è già praticamente e lodevolmente attuata. Ciò non toglie che io non mi preoccupi di altre parti d'Italia, probabilmente più povere, dove accanto ai municipi sprovvoluti di danaro non

sono quelle Opere pie che abbondano in tanta parte d'Italia. L'aggravio quindi per quei Comuni sarà molto pesante. Ma a ciò avrà pensato senza dubbio anche l'onorevole ministro, che con la consueta precisione di parola potrà rispondermi.

Pregho poi la Commissione ed il ministro di accordarmi benevola attenzione sull'articolo 4 del disegno di legge della Commissione. L'ultimo comma dice che per gli uni e per gli altri e cioè pei medici condotti e per gli ufficiali sanitari, il concorso dovrà farsi per esame e per titoli con norme da stabilirsi sempre nel regolamento. Io domando: non dovrebbe molto più opportunamente scriversi: Per esami o per titoli? Perchè, osservate onorevole Bianchi, voi imporreste sempre l'esame anche se i titoli risultassero sufficienti. Questa osservazione faccio non tanto per il medico condotto, quanto per l'ufficiale sanitario. Badate che voi con questo « esame e titoli » anzichè « esame o titoli » potreste allontanare dal concorrere all'ufficio qualche valente medico che potrebbe fungere molto bene da ufficiale sanitario. Il medico provetto non sarà lusingato di questo esame oltre i titoli, tanto più se, abbia, se non cospicui, sufficienti e quindi tranquillanti per il retto adempimento dell'ufficio. Io quindi prego la Commissione di voler tener nota di questa mia osservazione, tanto più poi che la Commissione stessa come il ministro troveranno anche un valido precedente nell'articolo 41 del regolamento sanitario del 3 febbraio 1901.

Vi si parla del personale tecnico addetto ai laboratori municipali e consorziali, e si dice che esso può essere nominato per titoli o per esame e per titoli. Siffatta disposizione mi piacerebbe molto applicata alla fatti specie di cui parlo.

All'articolo 5 approvo che sia mantenuto il periodo di prova. Mi rincresce di non essere d'accordo con l'onorevole Sanarelli e non mi posso associare ai voti dell'Associazione dei medici condotti, per l'abolizione del detto periodo di prova.

Per me questo periodo è una necessità e bisogna mantenerlo a garanzia delle amministrazioni comunali. Perchè noi dobbiamo guardarsi dal fare leggi che sembrano sempre ostili alle amministrazioni comunali. Il buon medico non deve temere il periodo di prova, come nessuno di noi deve temere in ciò che fa, il periodo di prova. (*Si ride.* — *Commenti*). Anche noi facciamo un periodo di prova nella nostra prima legislatura! se esso è andato bene, gli elettori ci dovrebbe-

bero, diciamo così, rimandare alla Camera. (Si ride).

Io dunque sono favorevole al periodo di prova pei medici condotti, ma nello stesso tempo che lo desidero mantenuto, lo vorrei molto meglio garantito nell'articolo 6. Sta bene che il ministro ed anche la Commissione impongano l'intervento della maggioranza assoluta del Consiglio comunale nella votazione intorno alla prova o alla esclusione del medico; questa è una garanzia liberale ed io ne lodo il ministro. Ma oggigiorno bisogna considerare la questione comunale in un modo diverso da quello che si faceva qualche anno fa. Allora non vi era nella massima parte dei Comuni che un partito solo che reggeva i municipi: nella grande maggioranza dei Comuni era il partito liberale moderato che li reggeva, sia pure, come si diceva allora, il partito liberale progressista. Adesso abbiamo amministratori socialisti in molti Comuni, abbiamo amministratori clericali; quando dunque si parla di colpi di maggioranza che potrebbero avvenire, diminuendo l'efficacia delle garanzie che il ministro lodevolmente propone, non si fa offesa a nessun partito in particolare, ma si toccano tutti quanti.

Ora io domanderei con molta insistenza una cosa che non è detta nell'articolo, che cioè il licenziamento, approvato a maggioranza assoluta di voti, dovesse essere chiaramente motivato. In ciò mi associo alle considerazioni fatte da altri colleghi ed accolgo gli emendamenti che a ciò mirano. Questa domanda l'ha fatta anche una associazione di medici, con petizione di oltre 1700 firme. Più avanti nello stesso articolo leggiamo quella espressione, che si va ripetendo nella nostra legislazione, « motivi gravi » elastica quanto mai, che può aprire l'adito ad una quantità di interpretazioni, diciamolo pure, anche abusive.

Passo all'articolo 8, che la Commissione non ha creduto di emendare, e che propone come è nel disegno di legge ministeriale. Io d'accordo con molti colleghi (l'onorevole Stelluti-Scala l'ha detto pubblicamente, altri colleghi l'hanno detto su questi banchi privatamente), trovo che questo articolo non è formulato con chiarezza, e ne valuto la gravità per i Municipi; voi lo avete sott'occhio e vi prego rileggerlo.

Anche qui, lo dirò con franchezza, si manifesta una tendenza della legislazione piuttosto ostile ai comuni, che sono tanta parte della vita italiana. Ma diciamolo

apertamente: perchè tanti Comuni (contro cui è di moda di gridare e di scagliare frecce, quando non si hanno fulmini a propria disposizione) perchè tanti Comuni non fanno tutto ciò che dovrebbero? Perchè non possono. Lo Stato ha gravato incessantemente la mano sulle finanze comunali; ciò hanno fatto in buona parte uomini di cui io venero profondamente la memoria e che sedevano su questi banchi.

Il partito moderato, nella parte più vigorosa della sua vita ebbe la nobile colpa di avere aggravato la mano sui bilanci comunali. E perchè tal colpa, che chiamo nobile, incontrò sfidando l'impopolarità? Per salvare il bilancio dello Stato dal disavanzo, se non dal fallimento. Ma i tempi sono fortunatamente cambiati. Noi dobbiamo considerare che tutta la nostra legislazione rispetto alle finanze locali è da correggersi per sollevare e ringagliardire le finanze comunali. Quando i comuni fossero meglio provveduti, e meno gravemente percossi dalle esigenze dello Stato, è certo che potrebbero muovere passi più rapidi sulla via del progresso. Del resto in queste considerazioni devono convenire anche i partiti popolari; essi un tempo movevano all'assalto dei comuni, e facevano benissimo; ma ora essi sono entrati nei palazzi comunali e conoscono per esperienza le difficoltà grandi che vi sono per amministrare il municipio. Ora quando si domanda, che lo Stato non esiga dai comuni quanto non dovrebbe, si rende un servizio ancora a quelle amministrazioni popolari che oggi giorno in Italia spessaggiano.

Rivolgerò un'altra interrogazione al ministro ed alla Commissione: per i medici delle Opere pie intendete regolarvi in questa legge come con quelli dei comuni dove gli stipendi sono inadeguati? Bisognerebbe intendersi, e prego l'onorevole Bianchi di cortese attenzione. Nell'articolo 8, io, o non ho saputo leggere, o non ho trovato una risposta adeguata. Prevedo che tale articolo 8 darà motivo a controversie, perchè sarà molto difficile lo stabilire il reddito professionale. Il reddito professionale! Ma sapete quante difficoltà incontra anche l'agente delle imposte a stabilirlo! Tutti sanno che vi sono medici illustri, che pagano assai meno d'imposta di quello che dovrebbero pagare! Si sa che l'agente delle tasse non li colpisce abbastanza efficacemente. (Commenti:)

Una voce. Anche gli avvocati.

Ma'vezzi. Sia pure anche gli avvocati. Io posso parlare molto liberamente di queste

cose, perchè non sono medico, nè avvocato, ma un modesto proprietario.

Santini. I medici pagano, gli avvocati non pagano niente. (*Si ride*).

Malvezzi. Onorevole Santini, torno a ripetere che vi sono dei celebri medici, sia pure benefattori dell'umanità, non lo nego, che pagano meno di quello che dovrebbero. (*Bravo!*)

Santini. I medici fanno le visite *gratis*, gli avvocati le cause *gratis* non le fanno. (*ilarità*).

Malvezzi. . . . È insomma molto difficile stabilire quanto ritraggano dalla professione. Riconosco la grave difficoltà che vi è di stabilire un minimo degli stipendi, rispetto anche alle circostanze locali, ma credo di non avere inutilmente additato le difficoltà pratiche che presentano questi articoli di legge.

Viene poi l'articolo 10 sul quale nè l'onorevole Sanarelli nè l'onorevole Stelluti-Scala hanno fatto considerazione alcuna. Per me esso è di grande importanza; ne parlo con maggiore tranquillità perchè non tocca particolarmente questioni mediche od igieniche e non riguarda il personale dei medici condotti che non conosco molto da vicino, ma tocca la proprietà fondiaria.

Come stiamo in Italia sotto il rapporto dell'igiene delle case rurali? quali effetti ha avuto la legge del 1888? Se l'onorevole ministro ci avesse dato qualche indicazione in proposito, se la Commissione, che è stata così diligente nel fornirci un prospetto intorno al servizio gratuito di medicine date ai poveri in tutte le provincie d'Italia, avesse unito qualche nota statistica, qualche considerazione pratica sopra gli effetti della legge del 1888 e particolarmente dell'articolo 41 di essa, noi potremmo parlare di questo articolo 10 con maggiore conoscenza di causa.

Io credo che la legge del 1888 abbia avuto pochissima efficacia in ciò perchè esigeva troppo; non c'è migliore sistema in molti casi perchè una legge rimanga inapplicata che quello di imporre troppo; allora la legge rimane sterile di effetti.

L'anno scorso io domandai all'onorevole ministro dell'interno ed all'onorevole ministro di agricoltura che nel dibattersi delle gravi questioni che si andavano agitando fra proprietari, contadini e lavoratori si rinnovasse quell'inchiesta agraria, la quale è nota col nome illustre del Jacini, ed ormai è troppo vecchia.

Io ero preoccupato dal fatto che nelle controversie tra proprietari e lavoratori si

manca di elementi e di criterii per dirimere durevolmente le controversie stesse; nè il Governo, nè conseguentemente i prefetti avevano criteri sicuramente fondati, appunto per mancanza di dati di fatto. L'onorevole ministro dell'interno, che ha molta gentilezza per me e che è fornito di buona memoria, ricorderà di avermi risposto presso a poco così:

« L'onorevole Malvezzi domanda che sia completata l'inchiesta agraria nelle sue provincie di Bologna e di Ferrara, ma io gli faccio notare che vi sono delle provincie in condizioni molto peggiori e che l'inchiesta agraria dovrebbe essere estesa a tutta Italia. »

Ebbene se avessimo questa inchiesta agraria messa al corrente, sapremmo qualche cosa di più intorno alle condizioni in cui si trovano attualmente le case rurali.

L'articolo 10 contiene, me lo consenta la Commissione che non ha creduto di emendare quello ministeriale, dei gravi difetti, difetti che qualunque proprietario di fondi può facilmente rilevare. Per esempio, che cosa vuol dire: « casa rurale adibita per abitazione di coloro che sono addetti alla coltivazione dei fondi appartenenti al proprietario della casa stessa? » Farò un caso speciale che ben conosco. Nell'Emilia vi sono dei braccianti, lavoratori a giornata, da non confondere con i mezzadri. Quelli alloggiano in abitazioni sovente annesse alle case dei mezzadri.

Ma nella maggior parte dei casi questi braccianti non lavorano soltanto nel podere, ma vanno a giornata da altri proprietari ed intraprenditori. Ora questo caso, per dirne uno, non è contemplato nell'art. 10. E sapete che cosa succede? Succede che questi lavoratori, che noi emiliani o romagnoli chiamiamo braccianti, fanno continue richieste ai proprietari per avere l'alloggio, per avere il *camino*, ed è carità, no, mi sbaglio, oggi non si deve pronunziare più questa parola, è atto umanitario di concedere questo alloggio, e i proprietari all'antica (oggi si usa di mettere i proprietari tutti in un fascio), quelli che hanno tradizioni di affetto e di benevolenza verso coloro che abitano le loro case, non ritraggono che piccoli affitti da questi alloggi. Quante volte rinanziano all'affitto, sapendo che il lavoratore ha avuto in casa malattie e disgrazie!

Ripeto che nelle terre di cui parlo vi è grande agglomerazione di popolazione, ed è atto di illuminata carità e di savia beneficenza di accogliere e ricoverare i lavoratori.

Su ciò le richieste ai proprietari sono continue, e quando la famiglia è cresciuta, il proprietario deve riconoscere che i locali diventano troppo angusti e sempre meno igienici. Ma se per rendere più spaziosi i locali manda via questi lavoratori, compie un atto durissimo, perchè è ancor meglio che vi siano troppe persone in ambienti sia pure non sufficientemente sani piuttosto che queste non abbiano ricovero alcuno.

Ma voi direte: si costruiscano case nuove! Il costruire delle case nuove per i lavoratori costituirebbe un atto di illuminata beneficenza; ma come potreste imporlo? Occorrono a ciò forti capitali. Anche altra volta dissi alla Camera che in molte provincie d'Italia, dove l'agricoltura è più progredita, molti proprietari sono oberati di debiti ipotecari, non per aver consumato i loro averi in lusso e in mollezze, ma per avere migliorato le condizioni delle loro terre, e questo oggi ripeto giacchè è la verità.

Tutto ciò ho notato perchè è venuto di moda di caricare il proprietario di tutti i difetti; lo stesso onorevole Giolitti, è stato frainteso in alcune sue affermazioni, perchè, non ha distinto abbastanza proprietari da proprietari. Ed io che crederei di avere imparato da' miei maggiori a fare il mio dovere di proprietario, sono severo con coloro che il loro dovere non fanno, e posso parlarne con molta serenità e franchezza. Anzi aggiungerò che come talvolta i nostri colleghi socialisti, che parlano dei proprietari con espressioni assai poco benevoli, sono sospetti anche quando danno loro buoni consigli, qualche consiglio non sospetto voglio darlo anche io ai proprietari, e raccomanderò loro di visitare quando più spesso possono i loro contadini, i loro mezzadri, i loro braccianti, li esorterò ad entrare nelle abitazioni dei lavoratori delle campagne, e di dare premi e incoraggiamenti a quei mezzadri, coloni o lavoratori che tengano meglio in ordine le loro case; io li esorterò a dare in tutto il buon esempio, e credo che ne ritrarranno un vantaggio morale altissimo anche essi medesimi, perchè, quando ritorneranno alle loro case, si sentiranno rialzati moralmente, si sentiranno migliori, e faranno che la proprietà così esercitata abbia diritto a tutto il rispetto e a ogni maggior tutela. (*Bene*).

Io poi, di fronte ad una nuova legge d'igiene, vorrei ancora che le nozioni igieniche fossero il più possibile diffuse nelle famiglie e nelle scuole specialmente in

quelle femminili: sarebbe questa una innovazione che potrebbe dare molti ed utili risultati, imperocchè l'onorevole Bianchi nella sua relazione giustamente dice che una legge tanto meglio è efficace in quanto è più sorretta dallo spirito pubblico. Ora, se noi estenderemo le nozioni elementari e pratiche d'igiene soprattutto nelle scuole magari con pubblicazioni a mitissimo prezzo ed anche gratuite distribuite dai proprietari ai loro contadini, ritengo che noi potremo ottenere vantaggi e progresso. Ho in uggia e in dispetto le paure che infacchiscono l'animo di molti. Io disapprovo per esempio, disapprovo grandemente coloro che si astengono dal recarsi a visitare i poveri malati per paura dei microbi vaganti o dei contagi. I microbi malefici vi sono, ma si deve anche avere il coraggio di affrontarli. E cos'è questa cura dell'igiene personale a svantaggio della personalità morale, che invece si deve manifestare in un continuo apostolato di affezione e di concordia con le classi povere? Ecco un altro difetto moderno delle classi dirigenti che io ho voluto segnalare, difetto proveniente dalla educazione moralmente infacchita. (*Benissimo*).

Ed ora passo ad un argomento meno importante ed è quello che riguarda l'articolo 14 della legge in discussione, nel quale io trovo l'abrogazione addirittura draconiana dell'articolo 10 della legge 1888. Io ritengo molto utile richiamare i medici provinciali, di cui ha parlato così bene l'onorevole Sanarelli, alla osservanza delle loro alte incombenze; ma non mi sembra nè buono, nè necessario, onorevole Bianchi, di impedir loro di attendere per esempio all'insegnamento: mi spiego, non già all'insegnamento universitario, ma ad un insegnamento molto più modesto.

E perchè si dovrebbe impedire ai medici provinciali, ove occorresse e ne fosse il caso, per esempio, di impartire un insegnamento igienico nelle scuole specialmente normali? Giacchè io ripeto che è soprattutto alle donne, ai maestri che dovrebbe essere impartito questo insegnamento.

Io ho sentito accennare anche oggi al buon risultato che nella maggior parte dei casi hanno avuto le cattedre ambulanti di agricoltura. Orbene, se il medico provinciale rappresenta di fatto qualche cosa di altamente civile, perchè vorreste con un articolo di legge vietargli una funzione così delicata e che tanto gli si adatterebbe per la buona applicazione e della legge attuale e

di quella tanto elogiata del 1888? Perchè volete tenere il medico provinciale o comunale anche in un concetto di inferiorità rispetto a tanti altri funzionari locali?—Per esempio intorno a questo disegno di legge i medici provinciali qualche cosa avrebbero potuto dire, apprestando anche consigli praticamente buoni. Ebbene essi non sono stati interrogati: taluno di loro ignorava persino completamente la esistenza di questo disegno di legge.

È tempo di finire perchè non voglio abusare della pazienza della Camera (*No no*); la ringrazio anzi di avermi così benevolmente ascoltato; giacchè io parlo molto raramente, essendo nuovo in questo ambiente, e preferisco di ascoltare e di imparare dagli altri anzichè di parlare (*Voci - No no!*) È la verità. Ma discutendo una legge che lascia tanta parte al regolamento, io credo sia opportuno che noi esprimiamo il nostro pensiero, affinchè e ministro e Commissione e colcro che faranno il regolamento possano interpretare lo spirito della legge, onde questa che io, malgrado i suoi difetti che spero emendabili, voterò, possa sortire tutti quegli effetti che noi auguriamo prosperi e salutari. (*Benissimoi!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattoni.

Gattoni. Ci rinunzio e mi riservo di parlare nella discussione degli articoli. (*Bravo!*)

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Ma che domani!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Voci. Non c'è.

Presidente. Onorevole Rampoldi...

Rampoldi. Parlerò anch'io sugli articoli. Rinunzio a parlare nella discussione generale.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Roselli.

Voci. Non c'è.

Presidente. Onorevole Badaloni...

Voci. Non è presente.

Presidente. Onorevole Mariotti...

Voci. Non c'è.

Maurigi. C'era un momento fa, ora è andato via.

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Allora s'intende che nessuno è pregiudicato...

Voci. No, no.

Presidente. .. perchè è impossibile dichiarare ora che un deputato ha perduto l'iscrizione, se un momento dopo la Camera delibera di rimandare la seduta.

Quindi l'ordine degli iscritti rimane qual'è.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Maiorana a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Maiorana. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

Di San Giuliano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di San Giuliano. Prego la Camera di deliberare che lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa parlamentare presentata da me e da molti altri deputati, concernente i provvedimenti intorno alla crisi agrumaria, abbia luogo nella tornata di sabato prossimo.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, acconsente?

Carcano, ministro delle finanze. Dichiaro di consentire che lo svolgimento di quella proposta d'iniziativa parlamentare abbia luogo sabato.

Presidente. Allora verrà iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

L'onorevole Vendramini ha facoltà di parlare.

Vendramini. In una delle ultime sedute prima delle vacanze pasquali, la Camera deliberò che la Commissione che deve riferire sul disegno di legge per lo sgravio dei tributi più onerosi avesse a presentare la sua relazione negli otto giorni dalla ripresa dei lavori parlamentari.

La Commissione ha compiuto con grande sollecitudine i suoi lavori e la relazione è già pronta; ma non poteva essere completata, senza alcune notizie e alcuni dati di una tabella, che si attende dal Ministero. La Commissione dunque si troverebbe nella condizione di poter presentare la relazione, ma non la presenterebbe completa.

Date queste notizie, io credo che la Camera non avrà difficoltà di permettere che la Commissione attenda dal Ministero le notizie che sono state promesse e che non possono tardare oltre la settimana in corso. (*Commenti.*) Ben inteso che, se tali notizie non arrivassero nel termine previsto, la commissione presenterebbe la sua relazione, nello stato in cui si trova, anche incompleta. Pregherei perciò l'onorevole presidente d'intendersi nel senso che la Camera non abbia

a richiedere la presentazione della relazione, senza che giungano le attese notizie, perchè la relazione possa essere presentata in forma completa. (*Benissimo*).

Presidente. La Camera, prima di prendere le vacanze ultime, deliberò che se otto giorni dopo che avesse ripreso i suoi lavori, la Commissione non avesse presentato la sua relazione, il disegno ministeriale sarebbe senz'altro messo nell'ordine del giorno, Ora l'onorevole Vendramini fa osservare alla Camera, che la Commissione ha chiesto al Governo diversi documenti i quali non hanno potuto essere comunicati alla Commissione stessa; per ciò la Commissione chiede alla Camera di rimandare ad altri otto giorni... (*No! no! Più! più!*)

Quanto tempo ha chiesto? (*Interruzioni e commenti animati.*)

Facciano silenzio! E' impossibile che io raccolga la proposta se non fanno silenzio! Quanti giorni chiede la Commissione?

Vendramini. Io ho creduto di comunicare alla Camera, che la relazione non poteva essere presentata completa, perchè si attendevano informazioni e documenti dal Ministero. Ho aggiunto che il Ministero faceva conoscere come tali informazioni e documenti potrebbero essere partecipati alla Commissione, entro la corrente settimana; ed io chiedevo quindi che la Camera consentisse alla Commissione di poter completare la sua relazione, subito che arrivassero dal Ministero quelle informazioni e quei documenti che si attendono.

Voci. Dica il termine!

Vendramini. Il termine lo deve stabilire la Camera.

Presidente. La Commissione non propone termine?

Vendramini. Il nuovo termine può domandarlo la Commissione, e potrebbe deliberarlo la Camera;...

Presidente. Ma queste sono proposte aeree, (*ilarità*).

Vendramini. ... ma, poichè il presidente lo desidera, aggiungo che siccome entro la settimana possono arrivare le informazioni e i documenti, così la Commissione presenterà la sua relazione entro sedici giorni.

Ferraris Maggiorino. No, no; chiedo di parlare. Abbiamo deliberato il giorno 16 corrente.

Vendramini. Va bene: il giorno 16 maggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Poichè il presidente onorevole Vendramini ha dichiarato che la relazione verrà presentata il giorno 16 mag-

gio, e poichè questa fu la deliberazione da noi presa, io non ho altro da aggiungere.

Presidente. Dunque la Camera accoglie la proposta della Commissione, che il termine in cui essa dovrà presentare la sua relazione sia differito al 16 maggio? (*Sì! sì!*).

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Nuvoloni. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Nuvoloni. Desidererei pregare il ministro dell'interno di voler stabilire una seduta in cui svolgere una proposta di iniziativa parlamentare concernente il distacco dal Comune di Triora e costituzione in Comune autonomo... (*Oh! oh!*).

Presidente. E' una proposta di legge che potrà essere svolta in una prossima seduta.

Nuvoloni. Sta bene.

Presidente. Mi duole di dover annunciare alla Camera, che la votazione segreta testè fatta, è nulla, per mancanza di numero.

Giolitti, presidente del Consiglio. Debbo dichiarare alla Camera che non posso trovarmi presente alla seduta di domani e per questo pregherei di non continuare nella seduta stessa la discussione della legge di cui ci occupiamo. Per gli altri giorni sono interamente a disposizione della Camera, ma domani vi sono ragioni imprescindibili per le quali devo assentarmi.

Presidente. Poichè l'onorevole ministro dell'interno non può essere presente, e poichè non potrebbe essere sospesa la discussione della legge sull'igiene, inquantochè la votazione nulla di oggi non consentirebbe di mettere nell'ordine del giorno altri disegni di legge, io propongo che la Camera non tenga seduta domani, nella speranza che i deputati che non hanno preso parte alla votazione di oggi, i cui nomi saranno stampati sulla *Gazzetta Ufficiale*, possano trovarsi presenti nella seduta prossima.

(*Rimane così stabilito.*)

La Giunta delle elezioni ha presentata la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Napoli.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno di venerdì 8 corrente.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici in

ordine alla ritardata approvazione del progetto di opere di difesa nel fiume Secchia, mentre provvedendo a urgente tutela del territorio della provincia di Reggio Emilia si fornirebbe altresì lavoro ai braccianti.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri su l'azione dell'Italia dopo gli ultimi avvenimenti di Salonico.

« Cirmeni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno adottato dalle autorità politiche di San Miniato in occasione della festa del primo maggio.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro, dell'interno e dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti pensano proporre sollecitamente a sollievo del comune di Bussana più specialmente danneggiato dal terremoto del 1887 e quali altri provvedimenti presenteranno alla Camera per evitare in Liguria le continue sub-aste delle case ricostruite o riparate con denari concessi a mutuo ai danneggiati dal terremoto del 1887.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri degli affari esteri e della marina, per sapere se e come intendano impedire il grave inconveniente che si verifica nell'America del Sud, specialmente nel Brasile, a danno dei nostri connazionali e delle nostre Società di navigazione. Sta in fatto che alcune Compagnie di navigazione estere massime l'Amburghese Americana, promettono con manifesti e con pubblicazioni stampate su giornali italiani, la traversata tra il Brasile e l'Italia in soli 14 giorni, mentre impiegano costantemente 22 o 23 giorni, come s'è verificato ultimamente col vapore *Antonina*, che partito da Santos il giorno 6 aprile scorso, giunse a Genova il 29 medesimo.

« De Bellis. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole Ministro delle finanze per sapere se e come intende provvedere per assicurare ai commessi degli uffici del registro e demanio e agl'impiegati delle conservazioni ipotecarie l'integrale e regolare pagamento del fondo per essi contribuito dallo Stato. »

« Ciccotti. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della marina per conoscere se ed in qual modo intenda applicare le promozioni de' lavoratori appartenenti ai Regi Arsenali, e se per la retta applicazione delle promozioni medesimesiasi fissato un ruolo organico con norme invariabili, che escludano la possibilità dell'arbitrio o dell'errore.

« Placido, Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio sui criteri e sul modo con cui il Ministero applica la legge 12 febbraio 1888, n. 5195, ed il decreto 1. marzo 1888, n. 5247, sulla costituzione e sulle attribuzioni dei sotto-segretari di Stato.

« Riccio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla politica del Governo nella penisola balcanica.

« Sommi-Picenardi »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze i ministri ai quali sono dirette dichiareranno poi se e quando intendano rispondervi.

Assenti senza giustificato motivo:

Afan de Rivera — Aggio — Albertelli — Alessio — Aliberti — Altobelli — Anzani — Aprile — Arlotta — Avellone.

Baccelli Guido — Baragiola — Barbato — Barracco — Basetti — Bastogi — Battelli — Berenini — Berio — Bertarelli — Bertesi — Bertoldi — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchini — Bissolati — Bonacossa — Borciani — Borsani — Borsarelli — Boselli — Brandolin — Brizzolesi — Broccoli — Brunicardi.

Cabrini — Caldesi — Calissano — Calvi — Camagna — Campi — Campus-Serra — Cantalamessa — Cantarano — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Caratti — Carmine — Castelbarco-Albani — Castoldi — Catanzaro — Celesia — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Cimatei — Cipelli — Civelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Colucci — Compagna — Contarini — Cornalba — Corrado — Crespi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Gian Carlo — De Andreis — De Arasta — De Cristoforis — De Felice Giuf-

frida — De Gaglia — De Giacomo — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Terranova — Di Tullio — Donadio — Dozzio.

Engel.

Facta — Falcioni — Fani — Faranda — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fede — Ferrero di Cambiano — Ferri — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Finocchiaro Lucio — Fortis — Fortunato — Fradeletto — Franchetti — Freschi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galli — Galini — Gallo — Garavetti — Gatti — Gavazzi — Giaccone — Gianturco — Gilberti — Girardini — Giusso — Gorio — Grassi Voces — Grippo — Grossi — Gualtieri — Guerci — Gussoni.

Imperiale.

Lagasi — Lampiasi — Lazzaro — Leone — Leonetti — Licata — Lovito — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Macola — Mangiagalli — Mango — Mantica — Manzato — Marazzi — Marcora — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinuzzi — Martini — Marzotto — Mascia — Massa — Materi — Mazzella — Meardi — Medici — Melli — Mercoi — Merello — Mezzacapo — Miaglia — Miniscalchi — Mirabelli — Mirto-Seggio — Molmenti — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Moelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo.

Nasi — Nocito — Noè.

Olivieri — Ottavi.

Paganini — Palatini — Palberti — Pansini — Panzacchi — Parlapiano — Pastore — Patrizii — Pelle — Pellegrini — Perrotta — Personè — Pescetti — Pessano — Piccini — Pierotti — Pinchia — Pini — Pinna — Pipitone — Pistoja — Pizzorni — Poggi — Poli — Pozzato — Pozzi Domenico — Prampolini — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Raccuini — Raggio — Rebaudengo — Ricci Paolo — Ridolfi — Rigola — Rispoli — Rocca Fermo — Rocco Marco — Romano Adelelmo — Romano Giuseppe — Rondani — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Ruffo — Ruffoni.

Sacconi — Sanfilippo — Sani — Sanseverino — Saporito — Scalini — Sichel — Simeoni — Sinibaldi — Sorani — Spada

— Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Staglianò.

Taroni — Tecchio — Tedesco — Tizzoni — Toaldi — Todeschini — Torraca — Tripepi — Turati — Turbiglio — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Vallone — Varazzani — Vendemini — Veneziale — Vetroni — Vigna — Villa — Visocchi.

Zabeo — Zanardelli — Zannoni.

La seduta termina alle ore 18,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. Elezioni non contestate del deputato Pessano nel Collegio di Savona; del deputato Campus-Serra nel Collegio di Cagliari; del deputato Tamburini nel Collegio di Potenza; del deputato Pierotti nel Collegio di Lucca.

3. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903 (231).

Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903 904 (233).

4. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei Comuni del Regno (253).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903 904 (241).

6. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (197).

7. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova (198).

8. Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 4,816.08 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (229).

9. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 140,255 44 verificatosi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-992 concernente spese facoltative (221).

10. Approvazione di maggiori assegni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902 903 (304).

11. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle assegnazioni della competenza di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (223).

12. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903 (295).

13. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

14. Della riforma agraria (147).

15. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

16. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile relative al divorzio (182).

17. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895 numero 70. (106) (*Urgenza*).

18. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

19. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

20. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1886, n. 254, sull'avanzamento nel R. Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902 numeri 246 e 303 (282).

21. Aggiunta alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

22. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

23. Modificazioni alla Tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 225 modificato con legge 7 luglio 1891 e 21 luglio 1902 n. 285 303 (281) (*Approvato dal Senato*).

24. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano (271).

25. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (291).

26. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernente il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già in pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

27. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (293).

28. Bollatura dei barili romani (270).

29. Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e ultimazione delle strade comunali rimaste incompiute per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338 (247).

30. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1902 903 (303).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia
